ULTIMA EDIZIONE (6 pagine, L. 20) NUOVA (6 pagine, L. 20) ULTIMA EDIZIONE

OMAGGIO

TORINO Anno IV Num. 178
via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-940

STAMPA SERA

SABATO DOMENICA 29-30 Luglio 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)

Malik, dopo l'improvvisa mossa, si è reso irreperibile

Silenzio ermetico a Mosca

Mediazione anglo-indiana sul problema della Cina comunista? - Il delegato russo avrebbe ricevuto istruzioni concilianti - "Martedì si vedrà,, dicono i diplomatici americani

New York, sabato sera.

«Martedì si vedrà», è il ritornello ripetuto dalle personalità ufficiali della diplomazia americana. Può darsi che questa frase voglia nascondere le convinzioni del Dipartimento di Stato in merito alla mossa improvvisa di Malik e mantenere il segreto sulla reazione statunitense all'iniziativa del Cremlino; però è convinzione prevalente che nemmeno Acheson conosca i motivi reali della mossa di Malik e sappia quale azione il delegato russo si appresti a svolgere all'ONU.

«Non esistono elementi per andare oltre una lista di ipotesi»: queste le parole pronunciate da uno dei più alti funzionari di Washington dopo essere intervenuto ieri sera alla riunione del «trust dei cervelli» al Dipartimento di Stato. C'erano Acheson, il suo «vice» Dean Rusk, l'ambasciatore straordinario Jessup, Bohlen (esperto di questioni russe), Hickerson (lo specialista dell'ONU), Kennan (l'ex capo dell'Ufficio piani).

Per due ore essi hanno discusso tutte le possibili interpretazioni da dare allo scoppio della «bomba Malik» e preparato la «linea di difesa» di Washington contro qualsiasi manovra del Cremlino.

Due elementi contribuiscono a mantenere più fitto l'enigma sulla svolta della politica russa: l'ermetico silenzio di Mosca e la «scomparsa» di Malik.

Nelle ultime 48 ore il delegato russo e i suoi colleghi non sono intervenuti a nessuna delle riunioni private, che si tengono di solito negli uffici dell'ONU e a cui i sovietici intervenivano pur boicottando le sedute pubbliche, ufficiali. Nè è possibile ottenere informazioni presso la villa alla periferia di New York, che ospita i diplomatici moscoviti.

Per parte sua, la stampa russa si limita a dare la notizia della decisione di Malik, in un breve telegramma del corrispondente della «Tass» da New York, aggiungendo queste sole parole: «L'attuale presidente Tsiang ha intanto indetto una nuova seduta per il 31 luglio. Questa decisione offre ai delegati del blocco anglo-americano la possibilità di tenere affrettate conversazioni fra le quinte e una nuova riunione prima che il rappresentante sovietico, Malik, assuma il 1.o agosto la carica di presidente di turno del Consiglio di Sicurezza». Nessun altro commento.

Però la stampa sovietica ha ripetuto nelle ultime settimane la fedeltà dell'URSS ai principi delle Nazioni Unite, affermando ch'essi erano stati violati dagli anglo-americani.

Sempre gli energici attacchi della «Gazzetta Letteraria» e degli altri giornali contro Trygve Lie erano diretti contro la sua persona e non contro le istituzioni dell'O.N.U.

Perciò gli osservatori stranieri a Mosca non trovano motivo per credere che l'Unione Sovietica intenda ritirarsi dall'Organizzazione delle Nazioni Unite. Essi sono invece del parere che il Cremlino mantenga la posizione espressa nel messaggio di Stalin al primo ministro indiano, e cioè che il Consiglio di Sicurezza deve risolvere il problema coreano con la partecipazione dell'Unione Sovietica e della Cina comunista e dando modo ai nordisti di esprimere le loro opinioni.

La questione cinese sembra restare il problema numero uno, forse preminente sul conflitto coreano. Ma secondo buone fonti, Jacob Malik avrebbe intenzione di presentare la questione della rappresentanza cinese senza spingerla a fondo.

Egli nella qualità di presidente del Consiglio di Sicurezza, rievocherebbe il problema coreano nel suo insieme e accennerebbe alla questione cinese, pronunciando una serie di discorsi, per precisare e divulgare la posizione dell'Unione Sovietica.

Non impegnandosi a fondo, Malik potrebbe presiedere durante tutto il mese di agosto il Consiglio di Sicurezza e non abbandonerebbe l'ONU con una mossa sensazionale fin dalla prima seduta, come ieri molti temevano a alcuni credono tuttora. Le istruzioni concilianti ricevute da Mosca sarebbero la seconda sorpresa che Malik tiene in serbo nella sua ben sigillata valigia diplomatica.

Questo atteggiamento conciliante renderebbe possibile l'attuazione della mediazione del Pandit Nehru, direttamente o indirettamente. Secondo alcuni ambienti inglesi bene informati, l'Alto Commissario indiano nella capitale britannica Krishna Menon starebbe attualmente svolgendo un'intensa azione politica in favore dell'ammissione all'ONU della Cina comunista. Egli avrebbe avuto a questo proposito, negli ultimi giorni, vari colloqui con Attlee, e anche ieri avrebbe incontrato privatamente il primo ministro.

Sembra che la diplomazia indiana stia cercando di indurre anche il governo egiziano ad affiancarsi all'azione di Nuova Delhi e non si esclude che il gabinetto del Cairo possa dare istruzioni al suo delegato all'ONU perchè voti a favore dell'ammissione della Cina di Mao, qualora il problema fosse posto in discussione al Consiglio di Sicurezza.

L'India, insomma, prenderebbe l'iniziativa di un generale compromesso per l'Asia, Londra la fiancheggerebbe e vari altri governi l'appoggerebbero. Già da New Delhi si informa che Nehru chiederà al Parlamento il voto di fiducia sul suo tentativo di mediazione del conflitto coreano.

Fatti del giorno

Una cosa seria

ROMA, sabato sera.

Il grido di «viva la pace» ha coperto ieri sera alla Camera l'affannoso lavoro che i deputati avevano compiuto in questi giorni approvando tra l'altro, prima di lasciarsi per le ferie, quella legge detta «stralcio» che getta nel Paese le basi della riforma agraria. Forse non tutti ne hanno compreso la portata, ma la riforma agraria è una cosa seria, un lavoro di largo respiro e costituisce, per i contadini italiani e per tutta la nostra economia, quello che può costituire per gli abitatori dei «sassi» di Matera la costruzione di case popolari. E si cita qui l'esempio dei «sassi» per ricordare un problema che è ormai sulla bocca di tutti. Come per i «sassi» sarebbe impossibile e forse dannoso sloggiare dal mattino alla sera le quattromila famiglie che li abitano, così bisogna andar cauti nell'applicazione della riforma agraria. La legge è quella che è e, anche se è frutto di un compromesso, è abbastanza snella, concreta, insomma, attuabile. Quando anche il Senato l'avrà approvata, bisognerà farne una cosa viva, non affogarla nel vasto mare della burocrazia.

La mossa russa

Continuano le supposizioni, le ipotesi e le speranze per il gesto dell'Unione Sovietica. Anche oggi, dopo la richiesta di Malik, ci si chiede se quel suo gesto voal dire pace o guerra. Più che avanzare ipotesi però sarà bene attendere quello che accadrà la prossima settimana, quando il gesto di Malik prenderà forza e consistenza.

Una cosa seria è comunque che si discute e, quando si discute, la guerra si allontana. Si discuterà la prossima settimana a Lake Success, si discute ancora fra Londra e Mosca e fra Washington e Pechino, anche se per interposta persona. Dall'America è stato precisato a Mao che se gli Stati Uniti hanno ammonito la Cina comunista a non attaccare Formosa, anche gli attacchi aerei di Ciang sono cessati. E pare che Mao non sia stato affatto insensibile a questi argomenti. Nonostante che la guerra infuri ancora intorno a Pusan e forse Mac Arthur pensi seriamente al reimbarco, molti non hanno ancora perduto la speranza di evitare il peggio. E' più facile ancora oggi trovare l'accordo intorno a un tavolo che insolentendosi attraverso le stazioni radio.

pellecchia

Atmosfera d'incubo nella Vallonia in sciopero

I socialisti sperano che Leopoldo abdichi entro 10 giorni, mentre il governo cercherebbe un compromesso - Tragiche condizioni nelle miniere

Bruxelles, sabato sera.

Gli elementi antileopoldisti continuano tenacemente la loro battaglia senza lasciarsi commuovere dai patetici appelli delle autorità governative, le quali richiamano l'attenzione dei lavoratori sulle «tragiche condizioni» delle miniere, abbandonate dagli scioperanti dopo aver fermato gli impianti che pompano l'acqua.

Non meno disastroso si rivelerà l'abbandono degli alti forni, il cui raffreddamento comporta danni di molti milioni di franchi, oltre a tutte le conseguenze che ne deriveranno per l'industria belga.

La giornata di ieri, soprattutto nella Vallonia, è trascorsa in un'atmosfera d'incubo. Tutte le fabbriche erano ferme, la posta non è stata recapitata, i telefoni non hanno funzionato, l'erogazione del gas è stata sospesa e alla sera è mancata anche l'energia elettrica per l'illuminazione. Infine è stato sospeso il servizio d'erogazione dell'acqua potabile. Solamente gli ospedali riescono a mantenere in efficienza i servizi essenziali per concessione dei comitati di sciopero.

Non migliore si presentava la situazione anche da stamane. Il paese è piombato in una specie di semi-anarchia, dopo l'estendersi continuo degli scioperi, con l'instaurazione di un movimento scissionista in Vallonia, che sarebbe organizzato dall'ex-ministro socialista Joseph Merlot, e che avrebbe per capitale Liegi.

Non si sa, tuttavia, se al secessionismo siano favorevoli le sfere dirigenti del partito socialista belga, il quale intendeva soltanto costringere Leopoldo ad andarsene, senza giungere a realizzare quella che era stata fino ad ora soltanto una vaga speranza di alcuni valloni.

Bruxelles e gli altri grandi centri soffrono anche oggi per il mancato funzionamento dei servizi indispensabili alla vita delle metropoli.

Per quanto tempo, però, i socialisti potranno sostenere l'onere incalcolabile di cinquecentomila lavoratori? Sembra che i loro piani siano stabiliti su una durata di ancora dieci giorni; vale a dire: se il re abdica prima di lunedì 7 agosto, la vittoria è evidentemente acquisita dai socialisti stessi; altrimenti, dal giorno 7 in poi, i socialisti si avvieranno verso la loro più micidiale sconfitta.

Non è detto, però, che in dieci giorni i socialisti non la spuntino. Tenuto conto di questa atmosfera prerivoluzionaria, i membri del Gabinetto cattolico, preoccupati per la piega gravissima che stanno prendendo gli avvenimenti, avrebbero deciso di cercare un compromesso coi liberali e coi socialisti, la cui opposizione al re rimane implacabile.

Da fonte autorevole si apprende infatti che il Gabinetto Duvieusart, lo stesso che la scorsa settimana richiamò dall'esilio re Leopoldo passando oltre ad ogni opposizione, è disposto ora a riaprire negoziati con tutti gli avversari, eccezione fatta i comunisti. Esso si accontenterebbe della vittoria di principio: quella di avere attuato il ritorno senza condizioni di Leopoldo.

Ieri sera a Bruxelles: gendarmi a caccia di scioperanti che hanno lanciato pietre contro alcuni tassì. (Telefoto)

Originato dal latte il tifo nel Milanese?

Milano, sabato sera.

L'inchiesta aperta dalle autorità per stabilire se i dodici casi di tifo registrati a Robecco sul Naviglio sono da attribuirsi all'acqua, al latte oppure alla mancanza di una adeguata attrezzatura igienica, è ancora in corso di accertamento e pertanto prima di una decina di giorni nulla di preciso sarà dato sapere. Forse le origini del tifo, è una ipotesi, sono da ricercarsi nel latte non bollito. Le persone colpite, che si trovano tuttora ricoverate all'ospedale di Abbiategrasso, sono state dichiarate da quei sanitari fuori pericolo.

Fra la popolazione del piccolo centro, quattromila persone circa compresi gli abitanti delle frazioni vicine, è tornata la serenità.

Aveva sparato contro l'amante

Condannato a due anni per violenza privata

Aosta, sabato sera.

Si è aperta oggi la terza sessione della Corte d'Assise di Aosta per procedere alla discussione della causa penale contro Vairos Isidoro Adolfo, di Battista, di anni 44, nato a Carema e residente a Verres. Il Vairos, come egli stesso confessò subito dopo il fatto ai carabinieri di Verres, il 20 agosto '40 aveva esploso tre colpi di pistola a tamburo in direzione della sua ex amante Martinetti Teresa tornata pochi giorni prima dalla Svizzera, con la quale egli intendeva riprendere la relazione amorosa.

La Corte, ritenuto il Vairos colpevole di violenza privata lo ha condannato alla pena di anni 2 e mesi 6 di reclusione e L. 6.000 di multa, dei quali anni 2 di reclusione e le lire 6 mila di multa venivano condonati.

Il Vairos, per avere già espiato undici mesi di reclusione, è stato scarcerato.

Sui cavi ad alta tensione

50 vittime: il più grande disastro aereo del Brasile

RIO DE JANEIRO, sabato sera.

La giornata di ieri è stata funestata dalla più grave sciagura aviatoria che sia mai accaduta in Brasile. Un «Constellation» quadrimotore della Compagnia «Panair do Brazil», che era partito da Rio, con 50 persone a bordo, diretto a Porto Alegre, è precipitato in fiamme poco prima dell'atterraggio. Si conferma che nessuno si è salvato.

La compagnia proprietaria dell'apparecchio comunica che il disastro è stato causato dall'urto dell'aereo contro i cavi di una linea elettrica ad alta tensione, non si sa per quali cause.

I soccorritori hanno estratto dai rottami dell'aereo i corpi semicarbonizzati delle vittime e li hanno pietosamente ricomposti: sono 25 uomini e 25 donne. I passeggeri erano 43 e gli uomini dell'equipaggio 7.

Tutte le vittime sono di nazionalità brasiliana, ad eccezione di uno: il cittadino statunitense Ralph Malley, direttore dell'«Atlantic Refining Company of Brazil».

Bette Davis sposa per la quarta volta

Bette Davis ha sposato ieri a Ciudad Juarez (Messico) l'attore Gary Merrill. Lei (42 anni) è al quarto matrimonio: aveva divorziato un mese fa. Lui (40 anni) aveva ottenuto il divorzio poche ore prima. Si erano conosciuti tre mesi fa; ora si trovano a Cap Ann (Massachusetts) per la luna di miele

Violenti temporali anche oltr'Alpe

Due alpinisti svizzeri strappati alla cordata e uccisi

Un aliante investito dalla bufera si schianta al suolo - La morte del pilota - Altre quattro vittime dei fulmini e del vento

Ginevra, sabato sera.

Temporali di eccezionale violenza si sono abbattuti ieri sera su gran parte della Svizzera, causando la morte di parecchie persone e danni ingenti in molte località. La sciagura più grave si è avuta sul versante Bernina.

Una comitiva di dieci persone stava compiendo l'ascensione della vetta seguendo l'affilata cresta nevosa cosiddetta del Pizzo Bianco, allorchè a metà salita, mentre le quattro cordate in cui era divisa la carovana si trovavano impegnate in un passaggio particolarmente esposto, scoppiava un'improvvisa furiosa bufera.

La violenza del vento strappava dalla cresta una delle cordate, quella comprendente Hans Joss di 40 anni e Albert Schenk di 44 anni entrambi originari di San Gallo.

I due disgraziati alpinisti sotto gli occhi terrorizzati dei compagni, precipitavano dalla cresta nevosa e dopo essere rimbalzati sulle rocce sottostanti, scomparivano nel vuoto. Venivano più tardi organizzate squadre di soccorso e di ricerca che ritrovavano i corpi dei due disgraziati alpinisti sfracellati a 400 metri dal punto della loro caduta.

In un'altra sciagura hanno trovato la morte tre persone che sono rimaste uccise da un fulmine. Inoltre un uomo è stato ucciso da una tegola proiettatagli sul capo dalla furia del vento.

Infine il pilota di un aliante ha perduto la vita allorchè il suo apparecchio, investito dalla bufera, si è schiantato al suolo.

De Gasperi a pranzo in mezzo alle mondine

Roma, sabato sera.

Il Presidente del Consiglio ha fatto colazione, stamane, con le mondine sotto le arcate del chiostro della Basilica di S. Paolo.

De Gasperi, dopo un breve discorso, si è procurato anche lui il pacco viveri offerto dalla presidenza del Consiglio: due pesche, due arance, un panino e una bibita in bottiglia, e ha mangiato con appetito, mentre le ottocento mondine ridevano e scherzavano.

S'accentua il fermento nel campo sindacale

Una commissione della Nebiolo, guidata da Rapelli e Sabatini, ricevuta da Pella

ROMA, sabato sera.

Si accentuano le agitazioni e le proteste in tutti i campi sindacali. Le trattative interconfederali sono praticamente interrotte dopo la risposta della Confindustria sulla rivalutazione salariale e le Commissioni interne, risposta che è ritenuta insufficiente. La UIL ha invitato le tre organizzazioni dei lavoratori ad una riunione comune che si dovrebbe tenere nella giornata d'oggi ma non si sa se la CGIL interverrà. La Confederazione socialcomunista ha respinto vivacemente l'atteggiamento della Confindustria ed ha chiamato le proprie organizzazioni e tutti i lavoratori «a predisporre l'azione sindacale che dovrà essere svolta, fino a quando non sarà raggiunto un accordo soddisfacente».

Il ministro Pella ha ricevuto, accompagnata dagli on. Rapelli e Sabatini, una commissione dei lavoratori della Nebiolo per la questione relativa alla garanzia del finanziamento. Il ministro ha dato assicurazione: entro lunedì il ministro Pella avrà un incontro con il presidente della S. Paolo di Torino.

Le quotazioni di Milano stamane a Borsa chiusa

Milano, sabato sera.

Scarsa attività d'affari si è svolta stamane, in assenza di molti operatori. Tuttavia l'intonazione è apparsa resistente, correggendo l'impressione riflessiva determinata nel pomeriggio di ieri da qualche alleggerimento di fine settimana.

Sono stati registrati i seguenti prezzi: Bastogi 2040-2050; Lini 1050-1060; Viscosa 2410-2420; Caffaro 865-868; Breda 100-101; Fiat 466-468; Edison 1880-1885; Terni 314-215; Anic 183-185; Pirelli 931-935.

Nel mercato libero, nuovamente sostenuto le monete auree e le divise forti. Più teso il dollaro e ricercato il biglietto svizzero per motivi turistici. In piena ripresa il biglietto francese.

Prezzi informativi: sterlina oro 7550-7700; marengo 6500-6600; sterlina unitaria 1580-1600; dollaro 656-658; franco svizz. 151,50-152; fr. francese 171-173; oro fino 860-865.

Duramente impegnate le divisioni americane in Corea

I nordisti conquistano Kochang e Hwangan, tentando una manovra aggirante - L'aviazione martella le puntate offensive su Chinju e oltre Hadong

Tokio, sabato sera.

Al comando dell'VIII armata americana la situazione stamane veniva definita fluida. Questo termine, come ormai si sa, significa che gli stessi comandi non conoscono con esattezza tutti i dati della situazione.

Le operazioni più importanti sono sempre quelle sul fronte centrale. La massima pressione dei rossi viene esercitata ai due lati dello schieramento che protegge Taegu (Taikyu), e qui gli aggressori hanno riportato notevoli successi locali.

Infatti le truppe nordiste, appoggiate da un violento fuoco di artiglieria, hanno costretto gli americani a ripiegare a sud di Hwangan ed hanno lanciato potenti forze sul fianco, facendole muovere a tenaglia dal Sud nel tentativo di sbarrare agli americani la via della ritirata.

La I divisione di cavalleria e la XXV divisione di fanteria hanno dovuto ritirarsi di parecchi chilometri da Hwangan, situata 20 chilometri a nord ovest del nodo stradale di Kumchon, dove passa l'arteria n. 9 lungo la quale vengono inviati i rifornimenti all'intera metà occidentale del fronte coreano.

Nello stesso tempo altre forze nordiste provenienti da località imprecisate del Sud, appoggiate dall'artiglieria pesante e da carri armati, hanno occupato Kochang, 40 chilometri a sud di Kumchon e 80 chilometri a sud ovest della capitale provvisoria sudista di Taegu. L'attacco, sferrato di sorpresa, ha minacciato di tagliare fuori il fronte della I divisione e di schiacciare la metà meridionale della linea americana tra due forze attaccanti.

Inoltre la ricognizione aerea ha segnalato stamane la presenza di una colonna comunista che muovendo verso il sud, nel settore meridionale del fronte, aveva raggiunto la località di Anui, 55 chilometri a nord-est di Chinju. Non si sa da dove sia partita questa colonna, ma sembra che essa, invece di cercare d'investire alle spalle le forze americane del settore centrale, la colonna stessa muova in direzione della strada litoranea che conduce a Pusan.

L'attacco di sorpresa a Kochang ha permesso al nemico d'insinuare un profondo cuneo nella linea difensiva tenuta da reparti della I Divisione di cavalleria, e il comando dell'aviazione ha subito inviato i bombardieri per un attacco in picchiata e i caccia a reazione «F. 80» per tentare di bloccare la nuova manovra, attaccando insieme le puntate offensive presso Chinju e Hadong.

Il tenente generale Walton Walker, comandante l'VIII Armata, ha esortato i suoi uomini a resistere sulle attuali posizioni, «senza pensare neppure un istante ad arrendersi individualmente o a gruppi». Egli ha pure ammonito le truppe a «non sperare in un'evacuazione in massa come quella di Dunkerque, perchè un'operazione del genere in Corea è impossibile».

La situazione nel settore di Handong si è andata stabilizzando nelle ultime ore.

La temperatura ieri

Ieri in molte regioni si sono verificate manifestazioni temporalesche e tuttavia la temperatura non è diminuita. da Torino e Palermo hanno registrato 31, il caldo a Roma ha raggiunto 37° e a Firenze addirittura 39.

Il Monferrato flagellato da un violento nubifragio

In molte zone totale distruzione del raccolto dell'uva - Alberi d'alto fusto divelti come fuscelli - Vaste distese di granturco devastate - Strage di comignoli ed ecatombe di vetri - Ritardi sulla Casale-Mortara - Una vittima

Casale, sabato sera.

Giungono da ogni parte del Monferrato notizie di gravi danni a seguito del nubifragio di ieri sera. L'uragano, con direzione sud-ovest-nord-est, ha flagellato dapprima la parte collinosa, poi si è abbattuto sulla pianura.

Interi filari sono stati divelti e infranti i sostegni in cemento; in molte zone si ha l'impressionante visione di tutt'un groviglio di pampini e di tralci con totale distruzione del raccolto dell'uva, la quale mai come quest'anno appariva abbondante e promettente.

In pianura, alberi d'alto fusto sono stati sradicati e divelti come fuscelli; vaste distese di granoturco appaiono come appiattite da un rullo compressore. Numerose case coloniche sono state scoperchiate e un'infinità di comignoli e muricciuoli abbattuti.

Più che per la grandine, caduta in molte località commista alla pioggia, i danni sono da attribuirsi alla bufera di vento, che fu di inaudita violenza.

Sul tronco ferroviario Casale-Mortara si ebbero notevoli ritardi ai treni, per liberare la linea in più punti ingombra da tronchi d'albero; autocorriere ed automobili sulle provinciali per Mortara, per Vercelli e per Torino sono rimasti bloccati fino a tarda ora della notte per ostruzione da piante e da ramaglie. I paesi più colpiti sono: Rolasco, Conzolo, Pontestura, Balzola, Terranova, Villanova, Casale Popolo, Frassineto.

In Casale città ci fu interruzione per molte ore della notte nei servizi dell'illuminazione e dell'acqua potabile.

Le strade per il rondò sono tuttora ostruite da alberi secolari, alcuni dei quali di quaranta centimetri di diametro.

Soprattutto si lamenta ovunque un'ecatombe di vetri.

Oltre una vittima a Rolasco, il 15.enne Lesto Luigi, travolto e schiacciato dal proprio trattore mentre accorreva a porgere aiuto a una squadra di operai per una teleferica infranta, non si lamentano fortunatamente altre disgrazie alle persone.

Nel Vercellese

49 pecore folgorate

Vercelli, sabato sera.

Ieri sera un furioso temporale si è scatenato nella parte bassa del Vercellese, ai confini del Monferrato. Nessun danno è stato segnalato.

Sui monti di Locarno alla Balma (Valsesia) durante un temporale il fulmine ha colpito un gregge di trecento pecore tenute al pascolo dai pastori Mario Colombo di Castelletto Ticino ed Erminio Spada di Bergamo, uccidendone quarantanove.

Imita un suicida e rimane impiccato

Siena, sabato sera.

Allo scopo di indicare ad alcuni coetanei il modo con cui un colono dei dintorni si era suicidato strozzandosi con una cinghia, un ragazzo di Cetona ha incontrato tragica morte. Si tratta del dodicenne Attilio Patrizi di Artemio, che dopo aver fatto un cappio con la cintola dei pantaloni vi infilava dentro la testa. Disgraziatamente mentre stava imitando il macabro gesto, egli scivolava dalla stanghe del carretto su cui era salito rimanendo strozzato.

Il ragazzo, che aveva cercato con le sue mani di allentarsi la cinghia veniva prontamente soccorso dai parenti e dai familiari, ma decedeva pochi istanti dopo.

CRONACA CITTADINA

Reduce dopo dieci anni
A Porta Nuova solo tra la folla

Con un'auto de "La Stampa" l'ex-caporalmaggiore giunge a Castagnito - L'incontro con la madre

Alle ore 8,50 è giunto alla stazione di Porta Nuova il treno diretto di Venezia. Fra i passeggeri che scendevano per affrettarsi all'uscita, c'erano soli ed ignorati i due reduci dalla Russia, Giovanni Osella da Carmagnola e Felice Boella da Castagnito d'Alba. Tenevano fra le mani una cassetta a forma di valigia e un fagotto di stoffa. Camminavano con passo incerto, urtati e spinti da ogni parte, e si guardavano intorno con occhi smarriti, quasi timorosi. Ad un tratto, un grido: «Giovanni». Uno dei reduci lasciò cadere a terra valigia e fagotto e protese le braccia ad un giovane che correva tra la calca. Quando furono a due passi di distanza, si fermarono a guardarsi negli occhi che andavano riempiendosi di lacrime. Forse in quel momento i due fratelli Osella cercavano di riconoscere nei loro visi i tratti e l'espressione di quindici anni prima, del 1935, quando erano ragazzi e si lasciarono per non più rivedersi. Ma fu solo un attimo. Si abbracciarono, senza poter pronunciare neppure una parola. Arrivò anche un altro fratello, Costanzo, e poi i cugini. Solo allora la folla si accorse di loro ed essi furono stretti in un cerchio di persone che piangevano.

Solo, dietro agli Osella, c'era il reduce di Castagnito. Nessuno lo attendeva ed egli guardava con occhi lucidi il compagno di prigionia ed intanto rimaneva in piedi con il suo fagotto, la cassetta e un cocomero che gli avevano regalato. Ci avvicinammo a lui e gli portammo i saluti della famiglia. «I tuoi non si sono mossi, perchè aspettavano un telegramma». Ci volle un poco prima che potesse dire qualcosa, poi tutto d'un fiato, con il tono di un'appassionata ed affannosa preghiera, ci chiese notizie dei suoi.

«Ma... e mio padre? Come sta? Cosa dice?». Un silenzio, poi una pietosa menzogna: «Non sappiamo. In casa non l'abbiamo visto».

Allora domanda: «E' morto?». Dal viso dei fratelli comprende la triste verità e non aggiunge altro. Saluta l'amico Osella con cui ha diviso tante traversie e sale sull'auto della Stampa. A tutta velocità andiamo verso Castagnito d'Alba. Il reduce è aggrappato al finestrino e guarda avidamente le strade. Passiamo in via Nizza ed egli è stupito del traffico, del numero delle macchine, dei vestiti della gente: «Io credevo che tutto fosse in rovina». Poi i campi aperti e vasti, la sua terra, le cascine fra i pioppi, i filari di viti: tutte cose a lui note, rivedute e sognate in dieci lunghi anni di dolorosa lontananza. Non parla più; piange silenziosamente, tergendosi le lacrime con il dorso della mano.

Sull'aia della cascina Boella attendevano la mamma, il fratello, le sorelle, le nipoti e una folla di numerosi compaesani. Il reduce scese dalla macchina adagio, come fosse spossato. C'era un silenzio quasi sovrumano: si udiva solo il leggero ansimare del motore. Sembravano tutti impacciati. La mamma, una vecchietta piccola e vivace, avanzava a piccoli passi, pallidissima, sorretta dal figlio. Quando Felice mise piede a terra, ella gli cadde fra le braccia e lo baciò sul viso, sulle mani, sui vestiti, toccandolo e guardandolo come per accertarsi che fosse veramente lui. Si fece fatica a separarli: tutti volevano abbracciare il reduce. Cominciò il rumore, le bambine gridavano chiamando lo zio Felice che conoscevano solo allora; venivano gli amici da tutte le frazioni vicine e tutti facevano auguri e rivolgevano inviti. Nel cortile la festa durò oltre un'ora. Infine il reduce salì nella sua camera, quella che occupava da ragazzo, che è rimasta come allora, dove la madre ha fatto ardere giorno e notte un lumicino davanti al quadro della Madonna.

Sceso dall'auto Felice Boella abbraccia la vecchia madre

Uno stranissimo caso: allucinazione?

Visto in via Milano il ragazzo di Forno?

L'incontro sarebbe avvenuto ieri sera, quando il poveretto risultava morto da due giorni - L'inchiesta dei carabinieri

[illegible]

Un camion precipita da una scarpata a La Loggia

Stamane alle ore 6,30 il camion con rimorchio targato PG 18314, di proprietà del signor Volpi Francesco e pilotato dal signor Maggi Osvaldo, proveniente da Magliano e diretto a Torino mentre attraversava la strada che da La Loggia porta a Moncalieri sbandava paurosamente precipitando nella sottostante scarpata sfasciandosi. Fortunatamente non si lamentano vittime.

La polizia alla caccia di una banda specializzata

Altri due grossi "colpi" degli svaligiatori di negozi

Sempre la stessa tecnica alla medesima ora del mattino: la cassa svuotata sotto gli occhi del proprietario - Questa volta: un emporio e una cartoleria

Uno scassinatore arrestato nella zona di Mirafiori

Un sottufficiale del Commissariato di P. S. di Mirafiori ieri pomeriggio si recava in via Giacomo Dina 74 bis per compiere un sopraluogo in un appartamento che era stato svaligiato nella notte. Veniva fermato dalla portinaia, la quale gli indicava da una finestra affacciata sul cortile due figuri che si guardavano intorno circospetti.

Il sottufficiale scendeva in cortile e si avvicinava ai due sconosciuti. Costoro visti si osservati cercavano di fuggire. L'agente, prontamente li afferrava per le braccia quando già si trovavano nell'androne.

Alla richiesta di documenti uno dei due non poteva rispondere: ne era sprovvisto. In compenso nelle sue tasche venivano rinvenuti grimaldelli e «passepartout». Inoltre in una borsetta di cuoio che teneva sottobraccio erano contenuti strumenti per lo scasso. I due venivano tradotti in Commissariato ed interrogati. L'individuo sprovvisto di documenti, risultò essere un noto pregiudicato, ricercato dalla Questura di Milano per furti commessi in quella località. Il suo nome è Bartolomeo Musso di [illegible] anni, domiciliato in una locanda milanese.

Ma in questi giorni non soltanto si è registrato un aggravarsi dei furti di alloggi: la banda dei delinquenti specializzati nell'assalto ai negozi si è data da fare attivamente. Infatti altri due colpi sono avvenuti con lo stesso sistema in due punti opposti della città. Alle 7 di ieri mattina un giovane dall'aspetto elegante si presentava nell'emporio di corso Giulio Cesare angolo corso Novara di proprietà del signor Andrea Prati, di 64 anni. Lo sconosciuto, comprata una tavoletta di cioccolata, pagava con un biglietto di banca da 5000 lire. Mentre riceveva il resto in biglietti di taglio minore egli osservava l'ubicazione precisa del cassetto che conteneva la valuta. Subito dopo entrava in negozio un secondo individuo tarchiato anziano vestito di grigio che con il suo modo di fare cordialmente rumoroso distoglieva l'attenzione dell'esercente. Il nuovo venuto, con la scusa di voler indicare una qualità di cera esposta in vetrina, faceva uscire sulla strada il signor Prati intrattenendolo qui per una decina di minuti. Poi se ne andava dopo aver assicurato che sarebbe tornato per comperare una forte partita della cera di cui aveva parlato. Quando il Prati tornava in negozio constatava che i ladri gli avevano portato via 45 mila lire.

Quasi alla stessa ora è avvenuto il borseggio in una cartoleria di zona Monviso. Invece del solito giovanotto si presentava una signora. Domandava alla cartolaia un libro ma poi se ne andava dicendo di non poterlo comprare perchè troppo caro. Intanto aveva dato intorno una occhiata esperta e constatato che l'esercente si trovava sola nel negozio. Poco dopo un nuovo cliente: un giovane elegante: voleva comprare il medesimo libro. Pagava con 5 mila lire e se ne andava. Terza comparsa: il signore anziano: questi portava la donna fuori del negozio trattenendola davanti alla vetrina proponendole un grosso affare di matite. Quando la padrona rientrava in negozio si accorgeva che era sparito il fondo cassa ritirato in Banca il giorno prima.

Denunciato il ratto d'una ragazza di 18 anni

La madre della diciottenne Maria Luisa Rulfi, abitante in via Sant'Antonino 9, si è recata stamane dal comandante della Squadra mobile per denunciare il ratto della propria figliola effettuato da un giovane già identificato. La ragazza era scomparsa dal pomeriggio di sabato scorso, quando, con il pretesto di recarsi a Settimo per trovare una zia, si era allontanata da casa.

Si ha ragione di credere che la giovane, irretita da un'innamorato che da tempo le faceva una corte insistente con la promessa di sposarla, sia stata indotta a fuggire. La coppia si è diretta verso una località della Liguria ed è in questa direzione che si sono rivolte le indagini.

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA: Massima 31,2; minima 17; media 19; temperatura alle ore 8 di stamane 20,8; umidità 86 per cento; pressione 735,6. — PREVISIONI: Cielo nuvoloso per cumuli che possono dar luogo a precipitazioni nelle zone montuose. Visibilità buona. Temperatura stazionaria.

PASSATEMPI

1. Nel modenese; 2. E' pesce di fiume; 3. Nei giornali — 4. Pia. [illegible]; 5. Ecco una [illegible]; 6. Pasqua e Natal son tutt.

Soluzione del giuoco precedente: La frase celata: 1. CALMAI; 2. [illegible]SIONI; 3. FIACCA; 4. [illegible]FORZA: «Calma significa forza» - (G. Critc)

Sulla porta di casa chiama la madre morta

Portato in trionfo l'ex-prigioniero di Carmagnola

All'arrivo in stazione: Giovanni Osella piange tra i fratelli

Il reduce Giovanni Osella, dopo aver abbracciato a Porta Nuova il fratello Giuseppe che non rivedeva da quindici anni, è stato accompagnato dai suoi parenti ad un bar di via Sacchi per la colazione. Ha bevuto e mangiato con molto appetito e si è meravigliato quando è stato il momento di pagare il conto: 200 lire. L'ultima volta che in Italia era stato in un caffè aveva speso 4 lire pagando per sè e per gli amici.

Subito dopo è partito per Carmagnola, stretto fra i suoi due fratelli, Giuseppe e Costanzo, che non finivano più di guardarlo e di stringergli la mano in segno di muta intensa gioia per il suo ritorno. Parlarono poco: erano troppo commossi e troppo stanchi. Fu durante il breve tragitto che l'ex-prigioniero venne informato della morte della madre. «E' da molto?» chiese. Gli dissero che mancava da due anni e poi tacquero tutti raccolti nel loro dolore. Giunti a Carmagnola passarono in via Valobra fra due ali di persone che salutavano affettuose. Il padre dell'Osella corse incontro al gruppo dei suoi figli e li strinse tutti a sè.

Andarono quindi alla loro nuova abitazione in via Conte di Carmagnola, una casa vecchia, a quattro piani. Sull'ingresso una grossa scritta dice: «Aude quod licet». Indicandola il padre dice: «Ho sempre osato sperare io, potevo e dovevo sperare, non mi sono sbagliato». E' tutto felice; nessuno mai lo ha visto così agitato e verboso. In casa l'ex-prigioniero riabbraccia il fratello minore. Era un monelluccio di sei anni, quando lo vide l'ultima volta; ora è un giovanotto. Poi gli vengono presentate le cognate e le nipotine. E' sopraffatto dagli avvenimenti che si succedono con tanta rapidità e non riesce più a parlare. Piange e guarda ognuno affettuosamente, con una certa mestizia: forse nel fondo del suo cuore, senza dire nulla, pensa che all'appuntamento manca la madre e la rivede nel lontano 1940 quando lo salutava agitando le mani sulla piazza di Carmagnola.

L'arrivo ad Alessandria del reduce Spolveroni

Riceviamo da Alessandria:

Il sergente maggiore Spartaco Spolveroni è giunto stamane ad Alessandria poco dopo le ore 9 con il treno di Milano. Alla stazione, dove già avevano sostato in precedenza i congiunti, ad attendere il reduce dalla Russia non si trovava nessuno per una errata informazione telefonica: così che lo Spolveroni, noleggiata una vettura, si è fatto portare in casa della cognata, in via Vochieri. Diffusasi la notizia nel popolare quartiere di piazza Tanaro, la breve l'abitazione è stata meta di amici e conoscenti per rivedere e abbracciare l'antico amico, noto in città per essere stato anche un valente pugile. Poco dopo è stato raggiunto dalla madre sua, una florida donna di 78 anni, dai candidi capelli, e commoventissimo è stato l'incontro tra madre e figlio dopo la tragica parentesi degli otto anni di separazione.

Spartaco Spolveroni non appare per nulla mutato da quando l'abbiamo visto partire il 24 giugno 1942 per il fronte orientale, magro come allora, vigoroso nell'aspetto e nell'accento, mobilissimo lo sguardo, accesi gli occhi forse per la viva emozione di ritrovarsi in famiglia o anche per un po' di febbre che lo ha colpito in queste affannose giornate dopo un viaggio estremamente estenuante dal campo di concentramento di Kiev.

Di grande conforto gli è stato nel campo di Kiev la presenza del generale Umberto Ricagno, pure alessandrino: il 17 maggio scorso ritornando in patria il comandante della «Julia» aveva portato un messaggio alla moglie dello Spolveroni rassicurandola del suo prossimo ritorno.

Alla stazione di Alessandria il reduce non trovò i parenti ad accoglierlo. Infatti, la moglie, sorella, fratello, suocero e zii s'erano recati stanotte a Milano in attesa dell'arrivo del treno da Udine. Lo Spolveroni è giunto regolarmente poco dopo le ore 5 di stamane alla Centrale di Milano. Nella ressa dei viaggiatori non si sono incontrati e così lo Spolveroni è risalito sul treno per Alessandria, via Mortara, e alle 9 è sceso inatteso alla nostra stazione, mentre gli altri congiunti sono tuttora in attesa del suo arrivo a Milano.

Per consolarsi di questo contrattempo si è intrattenuto con la vecchia madre e parenti che gli hanno fatto vedere la fotografia della sua bambina Aide, che aveva lasciato non ancora treenne e ora trovasi alla colonia marina di Arma di Taggia, alcuna presaga, prima di partire, martedì scorso per il mare, dell'imminente arrivo del suo papà.

La giornata milanese dell'assassino di Valsalice

In un caffè in attesa di individui equivoci

Sul delitto di Valsalice si apprende da Milano che l'uccisore del Berrino, Alfredo Ferretti di 22 anni, è stato per una intera giornata in quella città. L'assassino, a Milano, si è recato in un equivoco caffè di via Casati, dove cercava di alcune persone ben note alla polizia per la loro esistenza del tutto irregolare e costantemente in pieno conflitto con il codice.

Non avendo trovato nessuno dei cercati, chiedeva al cameriere dove poteva vendere un orologio appartenente alla sua vittima. Ma il cameriere si stringeva nelle spalle, preferendo non dare indicazioni del genere a quel giovane che non gli ispirava fiducia. Sembra però che il Ferretti sia riuscito egualmente a vendere l'orologio nel locale stesso, cedendolo a persona di pochi scrupoli. Alla sera il Ferretti fece una nuova apparizione nel caffè di via Casati, poi di lui più nessuna traccia. Il cameriere il giorno dopo vedeva su un giornale la fotografia dell'assassino e riconosceva il visitatore del giorno prima. Attese però invano che il Ferretti si facesse [illegible] vivo. Evidentemente anche l'assassino aveva visto sul giornale la sua fotografia e si tenne quindi prudentemente al largo. Con il denaro incassato dalla vendita dell'orologio si munì di un biglietto per Verona, dove, com'è noto, dopo ventiquattro ore di vagabondaggio si costituiva alla polizia.

Sette giorni fa Alfredo Ferretti si incontrava a Porta Nuova con la sua vittima; poi il delitto e ore d'inferno. Stamane il giovane assassino è entrato alle Nuove

Echi di cronaca

BERLITZ Via Po 46. Impartisce per tutta l'estate lezioni di francese, inglese, tedesco, spagnolo ecc. Telefonare 81.806.

CASABELLA mobili di lusso e di serie. Visitate il vasto assortimento di modelli recentissimi. Garanzia assoluta. Lunghe rate. Via Garibaldi 6 (Cortile) t. 41.179.

MOBILI BARGVERO. Esposizione permanente. Vasto assortimento. Facilitazioni pagamento. Via Valperga Caluso ang. via Belfiore.

Amore fra uno studente e una dattilografa

Condannato per seduzione

Il padre del giovane ricorre in Appello sostenendo che suo figlio è stato circuito dalle arti della ragazza

Entrambi adolescenti, Giorgio S. figlio di un noto professionista torinese e Ivonne T. una graziosa dattilografa si erano conosciuti casualmente nel novembre '41. Il giovinetto sedicenne frequentava allora la prima classe liceale e s'innamorò, come in quell'età suole avvenire, perdutamente, della ragazza. Dopo i primi incontri egli incominciò a tempestare di telefonate la ditta presso la quale lavorava la bella Ivonne tanto che il proprietario finì per licenziarla. Preoccupati del fatto i genitori della dattilografa si rivolsero ai genitori dello studente perchè lasciasse in pace la figliola. Ma non ottennero alcun risultato, anzi queste difficoltà esasperavano i sentimenti del giovane che non esitò a presentarsi a casa dell'innamorata per poterla rivedere. Il padre lo mise alla porta ed egli ritornò ancora manifestando serie intenzioni di voler sposare Ivonne appena fosse stato in grado di farlo. Ma i genitori non erano molto convinti e cercarono quindi di convincere la figlia a troncare la relazione con lo studente.

Una sera i due giovani ebbero una violenta discussione sulle scale della casa dove abitava la ragazza che lo studente, in un momento d'ira, colpì con due schiaffi. Poi, disperato per il gesto compiuto le scrisse: «Ne morrei se tu dovessi lasciarmi». Fu ripresa la relazione e molte altre lettere appassionate giunsero alla dattilografa nelle quali si accennava alla «piccola casetta» che Giorgio sognava per la sua «adorata mogliettina». Questi rinnovati propositi di serietà fecero breccia sull'animo della ragazza che accondiscese all'invito dello studente di presentarla a sua madre. Ivonne fu accolta con viva simpatia dalla futura suocera e in compagnia sua e del figlio si recò più volte al cinema, ormai trattata con affettuosa famigliarità. Vi era però l'opposizione del padre, ma il giovane rassicurava Ivonne: «Vedrai che appena sarò promosso anche lui ci darà il consenso alle nozze».

Nell'agosto '43 purtroppo avvenne l'irreparabile e l'anno dopo Ivonne diede alla luce un bimbo. Giorgio continuò a manifestarle il suo amore scrivendo: «La nostra posizione sarà sistemata e tu diventerai la mia legittima consorte». E accennando alla creaturina così si esprimeva: «E il nostro Ciociotti come sta, cresce bene? La sua mammina è allegra?».

Ma il padre del giovanotto, anche dopo la nascita del bimbo si oppose recisamente al matrimonio. Poi Giorgio fu chiamato alle armi e quando ritornò dal servizio militare assunse un diverso atteggiamento nei confronti della povera Ivonne. L'epilogo della disgraziata avventura si concludeva in Tribunale che condannava il padre del giovanotto a pagare 250 mila lire di danni per la seduzione del figlio. Contro questa sentenza egli ha ricorso in appello sostenendo che il giovane era rimasto vittima di un tranello della ragazza.

Cristianamente è mancata ai suoi cari

Valentina Bisinella n. Marogna

Addolorati l'annunciano: il marito Giuseppe e la piccola Maria, la mamma, i fratelli e sorella, suocera, cognati, zii, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 30 corr. alle ore 8,30 partendo da v. Millefonti 29.

SPETTACOLI

Asfissiato da carbone guasta è stato ricoverato, ieri, in osservazione alle Molinette il calzolaio Domenico Di Lauro, di 24 anni, da Protonaco. Era stato colpito da forti crampi allo stomaco mentre lavorava nel suo laboratorio presso la Caserma del IV Alpini.

LA SETTIMANA IN BORSA

Prezzi sostenuti

Le manovre in contrasto e le prospettive per fine settembre

Il nostro collaboratore finanziario ci telefona da Milano:

Non è certo il caso di ripetere il ragionamento della settimana scorsa, anche perchè la situazione generale non ha subito mutamenti degni di nota. E' troppo presto per valutare le conseguenze della nuova mossa sovietica che troverà attuazione soltanto il primo di agosto.

Diremo, dunque, che questa settimana ci ha fornito una persuasiva conferma delle conclusioni alle quali eravamo pervenuti; vale a dire lenta, ma sicura, lievitazione dei prezzi, invano contrastata da coloro che debbono ricoprire il venduto, e che perciò cercano di mantenere basse le quotazioni, il che è umano. Soltanto nella giornata di mercoledì essi sono riusciti ad abbassare lievemente il livello della quota, aiutati dai naturali realizzi di beneficio e da salutari alleggerimenti di posizioni. Ma si è visto subito che un fondo solido veniva ben presto toccato e che su tale fondo sarebbe stato assai facile rimbalzare.

Nessuno può prevedere con esattezza quello che accadrà a fine settembre quando sarà giocoforza consegnare i premi così largamente venduti quando, per la verità, nulla lasciava supporre un così radicale mutamento di congiuntura.

Ormai la strada è segnata; il problema non presenta, almeno per il momento, nuove incognite. La compressione dei prezzi non sarà più possibile. Tutt'al più qualche intervento moderatore, perchè sarebbe male che il mercato prendesse la mano, cosa che per ora non sembra probabile.

Bisogna infatti interpretare correttamente la tendenza che si sta sviluppando. Essa è una semplice correzione di prezzi, in parte stagionale, in parte favorita dagli avvenimenti politici internazionali.

Se prima dei riporti di settembre si ritornasse sui livelli del gennaio scorso, quando nessuno pensava alla Corea o agli armamenti, non vi sarebbe nulla di sorprendente e sarebbe un grosso errore allarmarsene.

Vi è ancora della strada da percorrere prima di cancellare del tutto i solchi profondi che la speculazione ribassista era riuscita a incidere nei listini dei prezzi. Inutile, quindi, e profondamente errato, parlare di pericoli inflazionistici prima che il livello dei prezzi si sia riportato normale. Il fatto che i ribassisti non riescano più a guadagnare come hanno fatto durante tutto il primo semestre dell'anno, può esser spiacevole per loro, ma non costituisce affatto motivo di preoccupazione per l'economia del Paese, la quale ha bisogno di essere tonificata, non certo depressa.

e. c.

RADIO

RETE AZZURRA. — Ore 17: [illegible]; 17,15: [illegible]; 17,35: Musica da ballo; 18,35: Musica brillante; [illegible] Giornale. Sport; 20,30: Orchestra di ritmi e canzoni dir. da A. Trovajoli.

Ore 21,15: «Avventura del protagonista» tre atti di Guglielmo Giannini. Compagnia di prosa di Radio Roma con la partecipazione di Sandro Ruffini. Regia di A. G. Majano. (Registrazione).

Ore 23,10: Oggi al Parlamento, Giornale. Lotto; 23,33: Orchestra [illegible]; 24: Ultime notizie; 0,5: Quartetto [illegible]; 0,30: [illegible].

RETE ROSSA. — Ore 17: «[illegible]» di [illegible]; 17,10: Musica per orchestra [illegible]; 17,30: «[illegible]», divagazioni musicali.

Ore 18: «[illegible]», un atto di [illegible], regia di A. G. Majano. [illegible]

Ore 19,30: Canzoni francesi; 19,50: Lotto.

Ore 20: Peter I. Ciaikowsky: Concerto in si bemolle minore per pianoforte e orchestra, op. 23. Direttore [illegible]. Pianista [illegible]. Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia. (Registrazione).

Ore 20,40: Canzoni di successo; 20: Musica brillante; 20,30: Giornale, Sport; 21,5: Orchestra melodica dir. da F. [illegible].

Ore 21,35: [illegible] (Dal III Festival Internazionale di Musica di Aix-en-Provence). Direttore F. [illegible]. Orchestra della società dei Concerti del Conservatorio. Coro dell'Accademia di Santa Cecilia. (Nell'intervallo: Lettura. Al termine: Oggi al Parlamento, Giornale, Lotto); 24: Ultime notizie.

TACCUINO. — Il SOLE sorge domani domenica 30 luglio (211-154) alle ore 5,11'; tramonta alle 19,59'. La LUNA spunta alle 21,3'; tramonta alle 6,17'.

CINQUE pensieri

Maturità: l'età in cui si incomincia a sapere quelle cose non sapendo le quali si sa veramente, là dove sapendole e vedendole si rischia di perdere il vero sapere.

* *

C'è, nell'accumularsi di esperienza che ogni uomo fa di giorno in giorno, di anno in anno, di età della vita, un momento quasi preciso in cui ci si accorge che incominciamo a saper troppo, che conveniva anzi rimanere un po' indietro, che la conoscenza della vita e del cuore degli uomini sta andando in noi più in là del necessario e dell'utile perchè i giorni conservino di sorriso, la freschezza, il sapore zuccherino dell'illusione.

In quel momento, che cade generalmente fra i quaranta e i quarantacinque anni, vorremmo dire all'attimo fuggente: — Arrèstati, incominci a esser brutto; permettimi, pertanto, di ritornare un momentino indietro perchè non so che farmi di tanta lucidità che mi fa vedere cose piuttosto brutte in come belle. Ma l'attimo passa. La lucidità tagliente continua a manifestarsi in noi contro la nostra volontà. Finchè raggiungiamo una nuova serenità; scopriamo infatti che anche quella eccessiva lucidità era ingannevole. Le apparenze belle ingannano, ma anche quegli squarci di luce nera che pretendevano illuminarci ci mostrano solo un aspetto della realtà. Non bisogna dar retta alla luce nera nè fidarsi troppo della lucidità amara. C'è qualche cosa di sospetto in essa: ed è che questa specie di lucidità negativa, pessimistica e fredda, coincide sempre con qualche cosa che non va dentro di noi, con qualche nostra magagna morale. Se quella lucidità glaciale di base lega si manifesta solo in istato di peccato, non è una buona raccomandazione per crederla una persona seria.

* *

Piena estate. Gli effluvi e le zaffate cariche d'aromi che vengono dalla terra esaltata di bellezza e di salute all'animo stanco per il quotidiano lottare sono di spinta sgarbata e benefica che tira via dal letto un uomo poltrone e malinconico, vengono a dire la presenza insopprimibile della vita anche se non riescono a dare le ragioni della vita.

Gli alberi in rigoglio che mandano il loro messaggio odoroso fuori dai portoni carichi d'ombra delle case della città dicono, sì, il persistere della vita sulla morte; ma non hanno alcuna stabile bellezza; non dànno, col loro splendore, nè una ragione nè una spiegazione della vita. La natura non ci sorregge nè ci conforta nei momenti in cui dubitiamo di tutto. Quando l'uomo, laceratosi agli scogli fra cui cammina, si sente mancare il respiro, solo il creatore e l'animatore di tutto può rimproverarlo dolcemente, solo egli può, presentandogli la vita come un dovere d'amore, toglierlo dalle spire del dubbio e della disperazione.

* *

Non affrettarti, uomo o donna che tu sia, a dar retta a chi ti raccomanda di dimenticare l'oggetto del tuo rimpianto, la causa del tuo dolore. Il meglio delle cose che abbiamo perduto «lungo la sera del nostro morire» si salverà e rimarrà intatto in noi attraverso la vita piena che ci renderà, con l'accettazione dell'amore sempre, della rinuncia se occorre, della gioia morale quando sia possibile, tutto ciò che di quelle cose era permanente, tutto ciò che di esse era degno di essere mantenuto, tutto ciò per cui esse facevano parte di Dio. Iddio continua, Iddio che è Bene assoluto, che è Amore; e mi è grato e rassicurante pensare che ciò abbia per necessaria conseguenza il continuare e il rinascere di tutto quello che era (ripeto la parola secondo me piena di significato) permanente, cioè degno, valido in sè, moralmente positivo nei nostri affetti, nei nostri sentimenti e in quei conforti dell'anima e del cuore di cui guerre, sconvolgimenti sociali e lutti ci hanno improvvisamente privati, lasciandoci sbigottiti e perplessi.

* *

Non è vero che il sacrificio sia una realtà fine a sè stessa nè una legge valevole di per se sola, nè che la vita sia inconsistente vacua ed amara, come vogliono coloro che dopo aver fatto o lasciato fare tanto male, non sanno più credere nel Bene. La vita è una lotta nella quale la vittoria è di coloro che sapendosi spogliare delle cose di cui una legge superiore li ha privati, mostrano che la fede e la costanza nella virtù non dipendono dalla facilità di un vivere del tutto lieto. Privo di tutto ciò che la vita e la morte hanno volta a volta tolto, tu andrai puntualmente all'appuntamento del dovere. Creerai così il substrato psichico e morale inattaccabile su cui fiorirà una nuova gioia, che non contraddirà quella di prima, nè ti obbligherà a rinnegarla in te stesso o a soffocarne il rimpianto. Vedrai il ritornare eterno della primavera nella tua anima; vedrai il permanere di tutte le forme più pure del nostro essere e della nostra vita. Talvolta sarà necessario che, ricevendo virilmente l'appello al lavoro e all'azione, tu ci dimentichi. Non già che tu dimentichi. Più ti dimenticherai, e più ricorderai e rivivrai ogni cosa vera di te stesso.

Riccardo Forte

La signora Juanita Mullins, di 28 anni, moglie del tenente Bernie Mullins, di Fort Worth, nel Texas, è stata proclamata a Leicester «Miss Burt Conwood 1950»

La gelosia all'esame della psicanalisi

L'accademico André Maurois ritiene che la gelosia sia un sentimento che costituisce un anacronismo del secolo passato ma un sicuro indice della felicità coniugale

PARIGI, luglio.

André Maurois, accademico di Francia, s'è piacevolmente avventurato in uno studio interessante sull'argomento del giorno, cioè sulla gelosia, immaginando di esaminare il problema durante una conversazione con un celebre medico psicanalista.

La gelosia, dichiara Maurois, non è una malattia, ma una passione, e, di rimando, il suo interlocutore risponde, invece, che la gelosia secondo il suo parere è una malattia conosciuta, classificata e i cui sintomi possono essere descritti con perfetta sicurezza anche se essa non ha nulla a che fare con l'amore. Infatti il medico porta l'esempio di una sua cliente, Lady B., la quale, dopo aver vissuto per 15 anni con un marito che non amava e che le era completamente indifferente, divenne all'improvviso gelosa di lui quando, attraverso una lettera anonima, venne a conoscere che la tradiva, naturalmente con la sua segretaria d'ufficio.

Il meccanismo delle crisi nervose e psichiche determinate dalla gelosia è assai complesso.

In origine essa è soltanto la sopravvivenza dell'istinto del possesso e, alla stessa maniera che il cane difende il suo osso anche quando non ha più fame, il coniuge cerca di difendere il possesso della donna, anche se non l'ama, per un motivo, oseremo dire, d'orgoglio. Un tempo l'uomo era geloso della donna per abitudine e l'oggetto della sua gelosia riguardava anche il passato; ciò non accade più ed è considerato quasi cosa ridicola ai tempi nostri.

Questo anacronismo della gelosia si manifesta ugualmente in tutti i paesi europei e nella stessa America, dove d'altronde il divorzio dimostra chiaramente che l'amore può superare il «passato» per rinnovarsi nel presente.

La gelosia quindi «possessiva» non è più ai nostri tempi che una forma di ossessione ormai tramontata e rimasta abbarbicata tenacemente soltanto in alcuni paesi a clima piuttosto temperato, cioè dove gli uomini hanno il temperamento piuttosto ardente.

Dice l'interlocutore di Maurois che le cause profonde della gelosia nervosa, cioè istintiva, si possono facilmente analizzare stabilendo, con lo stesso Proust che la gelosia non è una malattia dei sensi, bensì dello spirito. Infatti è noto che il desiderio di «conoscere» è all'inizio della gelosia, tanto è vero che un marito che non conosce nulla e non sa nulla della sua disgrazia di essere tradito non soffre di questa infermità. Quindi quando nell'animo [illegible] fa capolino il «dubbio» ognuno diventa un Otello.

La gelosia può essere una malattia che si contrae nella infanzia o nell'adolescenza, ma quasi sempre il terreno più fertile perchè essa si manifesti è quello che Freud chiamerebbe un complesso di inferiorità, e ciò in quanto la gelosia è determinata dall'orgoglio, dall'amor proprio violento che non sopporta l'ombra di un'offesa. Ma quando il malefico seme è caduto nel terreno adatto, il comportamento della persona gelosa crea e fa sì che essa veda delle ombre ovunque e se ne faccia quasi un'ossessione: la conversazione più innocente serve ad inquietarlo, le precauzioni più folli non lo rassicurano più e così l'individuo diventa prigioniero del suo sentimento.

In proposito Maurois racconta la recente vicenda avvenuta a Parigi quando una donna, innamorata del proprio marito, si accorse che egli la tradiva con una delle sue infermiere. Tramutatosi l'amore in odio, la sposa non cercò altro che vendicarsi e riuscì ad uccidere l'infermiera, costituendosi però un alibi e facendo in modo che tutti gli indizi cadessero sul marito. Fortunatamente il medico potè essere riconosciuto innocente mercè la saggezza di un giudice istruttore, ma la vittoria vera si ebbe quando la donna dichiarò di continuare ad amare il marito anche se aveva fatto di tutto per perderlo. Da ciò si può trarre la conclusione che ella lo amava nel ricordo dei tempi felici e lo odiava soltanto perchè la sua immagine era unita a quella della rivale.

I medici psicanalisti, quando si trovano di fronte a questi casi particolari, cercano di far sì che i malati si liberino dalla loro ossessione e si fanno quindi raccontare tutto ciò che a loro è accaduto, scavando in profondità nella loro vita intima per cercare la vera ragione del male. Di solito i medici prescrivono una temporanea separazione per liberarsi dall'ossessione della malattia, dato che durante il distacco l'amore si cristallizza e l'odio si placa.

Il secolo nostro è, a parere di Maurois, l'epoca più libera d'amore di quanto non lo fosse il 1800 romantico, anche se ipocrita nello spirito e nei sentimenti. Infatti nell'800 si faceva in segreto ciò che oggi si fa pubblicamente e lo scrittore immagina di aver trovato un «frammento» d'una storia universale pubblicata niente meno che nel 1992. In essa si legge che al principio del ventesimo secolo la morale del sesso era rimasta pressapoco allo stesso punto del secolo precedente. Infatti prima della guerra mondiale 1914-18 è pur vero che in Inghilterra alcuni scrittori come Bells, Moore, Galworthy avevano osato trattare la questione sessuale un po' più arditamente dei romanzieri dell'epoca vittoriana, in quanto nella capitale inglese i costumi erano abbastanza liberi nelle classi borghesi e in quelle aristocratiche o artistiche, ma tanto in America che in Inghilterra i puritani avevano il sopravvento parlando il linguaggio della virtù.

E' solo dopo la guerra mondiale che si impone Freud con le sue teorie, determinando peraltro gravi forme di malattie nervose, follie e soprattutto un sentimento generale di noia, di pessimismo e d'inquietudine che sarebbero stati determinati appunto dalla guerra. Si nota una certa libertà di costumi incoraggiata dai medici, mentre scrittori come Joyce, Lawrence ecc. si mostrano molto più arditi nel presentare i loro personaggi, convinti che il pudore fisico sia in procinto di sparire nello stesso tempo di quello intellettuale e verbale.

Ma una deviazione e un illogico eccesso nella morale umana si verifica, quasi in contrasto con la austerità che era stata alla base dei costumi dell'800, dopo la seconda guerra mondiale. In questa epoca infatti lo storico del 2000 rileverà che l'antipuritanesimo è diventato una virtù, sicchè nel 1964 vi sarà nel mondo una violenta polemica di stampa cui parteciperà la opinione pubblica perchè un certo primo ministro aveva osato sospettare della fedeltà della moglie.

I giornali in quell'occasione scateneranno una violenta campagna per dimostrare che la libertà sessuale è contro l'ipocrisia e la libertà dei costumi è indice di felicità.

Ma la libertà intollerante e cieca richiamerà al contrario nuove libertà negli anni che seguiranno, finchè nel 1962 un ardito autore pubblicherà le confessioni di un fanciullo del nuovo secolo, dimostrando con un pudore istintivo i bisogni sentimentali della nuova generazione, ed, infine, pochi anni più tardi un altro autore pubblicherà un libro sulla felicità coniugale, parlando con incrollabile ardore del piacere della fedeltà e dell'amore.

Naturalmente le censure di tutti i Paesi cercheranno di interdire il libro che però sarà stampato in milioni di esemplari, mentre si costituirà una scuola della «castità» per combattere la libertà del sesso. La lotta sarà piuttosto dura e durerà a lungo e gli aderenti alla nuova corrente dovranno trovarsi di nascosto come congiurati. Ed è nel 1968 che, contro le teorie dei predecessori, sorgeranno quelle del dott. Schmit, medico di Losanna, che diverrà più celebre di Proust e di Freud, predicando il ritorno alla vita semplice e felice, la sola che potrà guarire la nevrastenia del secolo.

Nelly Chiaramonte

Civetteria della Deledda

Amava insistere sulla propria ignoranza e la si vedeva ridere di gusto solo quando poteva sottolinearla e ingrandirla

Grazia Deledda, di cui ricordo la trepida amarezza e la calma malinconia, mai mi era parsa così desolata e così rassegnata, e pure propensa a parlare dell'arte sua, lei che ne era stata sempre schiva, come in quello che fu l'ultimo nostro colloquio. Oh, quanto diverso dal primo, che avemmo tanti anni avanti! Allora mi ricevette, rammento, quasi di sorpresa, senza alcun preambolo. Mi trovavo a Roma, e non volevo, quella volta, partire senza aver visto la Deledda. Sul tardo pomeriggio suonai il campanello del suo villino in via Porto Maurizio, e stetti un bel po' ad aspettare; ma ecco che, tra le stecche del cancello, scorgo che si avanza timidamente una signora anziana, con una mantiglia nera sulle spalle, che mi guarda un po' sospettosa e [illegible] ad aprirmi. E' lei, la Deledda. Mi spiega che, essendo domenica, tutti erano usciti: e lei era rimasta sola in casa, perchè aveva qualche faccenda da sbrigare. Volevo favorire? Che favorissi: mi riceveva alla buona, senza pretese. Non fu facile, allora, farla parlare intorno alla sua arte e, meno ancora, interessarla a quell'argomento. Anzi pareva che le desse noia, senza peraltro che essa mostrasse un partito preso, una posa: non ne parlava, perchè diceva di non aver nulla da aggiungere, nulla da spiegare e da commentare.

Semplice e sincera

— I miei romanzi sono lì... Sono belli, sono brutti; sono riusciti o sbagliati? Non è affar mio, non sta a me giudicare. E poi, un romanzo, una volta che l'ho scritto, non m'interessa più... è lontano dal mio spirito e posso dimenticarlo, come se si trattasse dell'opera di un altro.

Si esprimeva con semplicità, con sincerità, senza secondi fini; se mai, era preoccupata di manifestare il suo pensiero senza che venisse frainteso. Arrivava a dichiarare che non sapeva nemmeno se faceva o no dell'arte: certo, quando lavorava, non se lo proponeva.

— Lavoro — mi disse — come lavorano tutti, perchè questo è il nostro dovere ed il nostro destino. Tutti fanno qualche cosa: ed anch'io fo secondo le mie tendenze e le mie forze. Nulla c'è di speciale, ma tutto è ordinario e normale. Normale è, per me, raccontare.

A questo punto, dovetti cercare, io credo, di andare un po' più a fondo, e di indagare sul modo con cui nascevano in lei i motivi e gl'interessi, insomma gli stimoli della creazione: e come li veniva, man mano, maturando ed esprimendo. Dovetti, ripeto, essermi avventurato, sia pur cautamente, in quel campo perchè ho ancora oggi, dinanzi agli occhi, uno scatto della scrittrice. No, no, per l'amor di Dio: che cosa ne sapeva lei e dell'ispirazione e della psicologia e dei motivi e dei processi estetici? — Ma queste sono cose da professori — mi disse, — cose da filosofi: e io sono una povera ignorante che cerca, con infinito sforzo, di esprimersi alla meglio, di narrare tutto quello che ha dentro di sè, come se l'avesse materialmente veduto.

Grazia Deledda

Insisteva — e mi sembra che fosse proprio questa la sua civetteria — sulla sua ignoranza. Non l'ho mai vista ridere di gusto come quando la sottolineava o la ingrandiva.

— Pensi che, nella novella pubblicata stamane sul giornale, c'era uno sproposito grosso così. Naturalmente io non me n'ero accorta; me lo hanno detto gli altri.

Storia di ombre

Rideva, ma tentava anche di scusarsi, di giustificarsi, come una scolaretta. Si fa presto a scriver bene quando si è nati in Toscana: che fatica fanno quegli scrittori! Usano la loro lingua materna, come lei, la Deledda, usava la sua: ma da lingua a lingua ci corre!

Quasi scherzavo, quella volta: e più mi sembra quel suo atteggiamento remoto e straordinario, se lo paragono al suo dell'ultimo colloquio. Direi che fosse scomparsa fin l'ombra, fin la sfumatura della soddisfazione e della piacevolezza: ma ora parlava di più della sua arte, come se volesse, confessandosi, scaricarsi di un peso. Accennava a incubi, a idee fisse, a sentimenti cupi che la prendevano tutta, che non le davano pace: ed essa trovava un po' di calma, solo quando se ne liberava nella narrazione. Ma il sollievo durava poco: tornavano opprimenti, implacabili quei fantasmi, che lei riavvertiva, vedeva anche nei volti delle persone più semplici, anche nei gesti della gente più umile. Ma, in queste scoperte, si sentiva sempre più sola e abbandonata, sempre meno compresa: come se avesse intorno a sè, moralmente, un deserto, e questo deserto fosse popolato di ombre.

— I miei romanzi — spiegò — sono la storia di queste ombre. Io le vedo, e [illegible] altro. Dicono che invento, e invece non racconto altro che la verità. Ormai sono rassegnata alla incomprensione ed al silenzio: e so che i miei libri saranno sempre meno letti, sempre meno apprezzati, sempre meno attuali. Sono più inattuale io, da viva: morta, sarò presto dimenticata!

Morì poco dopo: ma sul giudizio che riguarda la sua arte e sull'interesse del pubblico per i suoi libri, non fu buon profeta.

Ho letto, che non è molto, qualche eccellente saggio su questa nostra scrittrice; e, in questi giorni, Mondadori è tornato a stampare il primo volume dei Romanzi e Novelle di Grazia Deledda, che comprende alcune fra le sue opere più importanti, come Elias Portolu, Canne al vento, La madre e le novelle di Chiaroscuro, alle quali l'autrice teneva in modo particolare.

Senza capolavoro

Sono, queste, le opere della cosiddetta prima maniera deleddiana, dove l'ispirazione dell'artista, la sua fantasia, i suoi sentimenti, il suo mondo si rivelano nella forma più originale e più potente.

Il mistero della vita e del dolore e dell'amore, del peccato fatale e del fatale rimorso, delle disperanti cadute e delle disperate resurrezioni, dei tramonti foschi che sembrano escludere la nuova pallida aurora ha, in queste pagine, un accento e un tono che non si dimenticano; suscita echi che cercheremmo invano in altri scrittori, ma che troveremo forse, con maggior verità, in noi stessi, in certe ansie e illusioni e tentazioni e dolori dell'animo nostro. Leggendo la Deledda, talvolta si rinnovano tentazioni che ci sembra di avere avvertito in sogno, in un sogno che sia spietatamente rivelatore di quanto non oseremmo contemplare quando siamo desti, come se, d'improvviso, uno specchio ci portasse ad osservare forme e segni, che ameremmo di sapere non esistenti e cancellati per sempre.

Che non esista il vero e proprio capolavoro della Deledda, può darsi: ma occorre dire che la Deledda fu lontana dai veristi riassumenti la verità nei fatti materiali o letterari, come dai simbolisti che la riassumevano in astrazioni e in concetti più o meno filosofici. Chi ha sostenuto che la Deledda sta, fra i vari gruppi e fra le varie scuole della nostra letteratura, a sè, forse ha avuto ragione: comunque, ella ci ha dato nuovi motivi di commozione, nuove forme di poesia che durano ancora, anche senza un libro principe, anche senza il cosiddetto capolavoro.

Luigi M. Personè

Per le tenniste parigine

Quel signore dimessamente vestito

Era un re, ma si infuriava se qualcuno lo chiamava Maestà

MOLVENO, luglio.

Con un austero rito alpino, senza discorsi e senza cerimonie, è stato commemorato in questi giorni, nell'anniversario della morte, l'«ospite taciturno», il signore dimessamente vestito come tutti gli alpinisti di razza e di passione, che s'infuriava solo se qualcuno osava chiamarlo Maestà.

Questo enigmatico signore, dallo sguardo mite e pur severo come d'acciaio, giungeva tutti gli anni verso la fine di luglio o in agosto, preceduto da una notissima guida alpina del gruppo dolomitico di Brenta e da un altro signore, taciturno come lui. Non sostava a lungo all'albergo. Partiva all'alba verso le solitudini delle roccie, affrontava arditamente le più difficili scalate delle ripide pareti rocciose del Brenta, indugiava sulle alte vette, nella pace meritata dopo la vittoria difficile. E Molveno, questa piccola gemma trasparente, incastonata accanto al suo lago azzurro fra le rupi gigantesche e inghirlandata di fiori e di verde, ripagava l'ambita predilezione del signore taciturno coll'offrire all'ospite il suo incantevole silenzio, lo sciacquìo sommesso del lago, la vista delle Dolomiti colorate delle tinte più fantasiose, il sereno rifugio dei suoi boschi. Dopo pochi giorni, il sole delle alte vette arrossava la fronte dell'ospite silenzioso, sotto la canizie precoce, le roccie del Brenta gli scalfivano e indurivano la mano che in altri tempi, dinanzi all'Europa sgomenta e ammirata, aveva impugnata la spada alla difesa del suo popolo. Perchè il signore taciturno che non voleva essere chiamato Maestà era proprio re Alberto del Belgio che ogni anno veniva a cercare nel Trentino un'oasi di pace e di tranquillità, sapendo che le nostre popolazioni montanare si raccoglievano rispettose attorno a lui e facevano a gara perchè l'incognito venisse rispettato.

La prima volta il sovrano era giunto, solo, in motocicletta, a Trento, con gli stivali e il cappotto infangati e aveva chiesto ospitalità in un grande albergo frequentato unicamente — erano gli anni che precedettero la prima guerra mondiale — da arciduchi generali e personalità dell'impero austriaco. Il direttore dell'albergo lo aveva squadrato in lungo e in largo e gli aveva rifiutato l'ospitalità, probabilmente perchè lo aveva ritenuto «troppo piccolo borghese». Nonostante questa prima accoglienza, re Alberto, riparate le rovine lasciate dall'invasore nella sua terra, aveva fatto ritorno varie volte nel Trentino redento per scalarne le vette più aspre e più eccelse, passo per passo, con tenacia e volontà di provetto alpinista.

Si era scelta una guida trentina, praticissima delle Dolomiti, Mario Agostini, fedele compagno di ogni sua escursione. Il destino doveva accomunare il sovrano e la sua guida nella stessa tragica fine. Entrambi, infatti, morivano per un tragico incidente, a breve distanza di tempo, precipitando dalle pareti rocciose che per l'ultima volta avevano scalato.

Un altro incidente non gli era stato per poco fatale sulle Dolomiti di Molveno.

Il sovrano aveva attaccato la difficile vedretta del Tuckett sul gruppo di Brenta e saliva strisciando per gli appigli e fessure delle roccie, allargando le braccia, innalzandosi con tecnica perfetta e con agilità giovanile. Era l'estate del 1929. Ad un tratto un grosso blocco di dolomia chiudeva a metà altezza la fessura. Re Alberto si accostava con disinvoltura al masso, lo tastava per salirvi in groppa. Ma il masso cedeva. Allora, saldo sulle gambe divaricate, egli premeva col corpo contro la roccia, mentre con le mani e col petto sosteneva il blocco che, precipitando, avrebbe inesorabilmente travolto i suoi compagni di cordata. Quando tutti erano al sicuro, lasciava cadere il masso che precipitava come un bolide per frantumarsi con un rombo pauroso ai piedi della parete, mentre con tutta tranquillità la cordata riprendeva l'ascesa.

Le mani di re Alberto, già ferite nelle precedenti salite, lasciavano impronte di sangue sulla candida roccia.

Nella discesa dalla vetta, il taciturno signore s'imbatteva in due studenti che, dopo i saluti d'uso fra chi s'incontra in alta montagna, gli accennavano allegramente alle sue scarpe che sorridevano in parecchi punti e ai pantaloni di lana in più parti lacerati.

— Cercati una bella bimba che te li rattoppi — gli gridarono i goliardi.

— Naturalmente — rispose Alberto del Belgio — ma temo che oggi le bimbe non ci sappian fare.

Infatti, raggiunto il rifugio della Tosa, preferiva rivolgersi alla cuoca, non più giovane, ma preferibile, come brava massaia e donna di casa, alle bimbe poco pratiche di rammendi e di rattoppi.

g. n.

Ha ottenuto l'impossibile?

Pretende mille dollari per la quadratura del circolo

Berkeley, sabato sera.

L'insegnante di matematica James Tessman, dell'Università di California, rivendica il premio di mille dollari promesso dalla ditta «Felt e Tarrant» costruttrice di macchine calcolatrici, per essere riuscito a compiere ciò che si definiva impossibile.

Citando la ditta in tribunale, il Tessman ha dichiarato di aver risolto i problemi posti dalla ditta, e cioè la quadratura del circolo, il raddoppio del cubo e la trisezione di un angolo del triangolo. La ditta aveva messo in palio il premio di mille dollari tre anni fa, avvertendo che i problemi dovevano essere risolti unicamente usando il compasso e la riga.

Tessman ha presentato al tribunale due pagine di formule matematiche per comprovare la verità della sua affermazione. Nel documento si legge fra l'altro «La soluzione può essere ottenuta al grado finito con un numero finito di equazioni. Con un numero infinito di equazioni si può giungere all'esattezza infinita».

OROSCOPO di domani

Domenica. L'amore esige delle reciproche concessioni. Oggi dobbiamo dimenticare noi stessi e non pensare che alla persona amata perchè ogni gesto di egoismo, ogni pensiero offensivo — anche se non espresso con la parola — avranno, come conseguenza, di distruggere l'atmosfera di armoniosa e pacifica intesa, di gioia interiore e di serena fiducia, senza le quali non esiste la vera felicità e la pura fortuna. I doni da preferirsi sono: rose, profumi, uno specchio. Usare la massima circospezione nel transito perchè sono previsti gravi accidenti. Verso le 17 frenare la tendenza al nervosismo. Cattiva serata per gli affari: le banche e le industrie elettriche saranno quelle che ne risentiranno maggiormente.

Lunedì. Fortuna e aumento di prestigio per i nati nel corso degli ultimi dieci giorni di febbraio, giugno e ottobre e per i soggetti del Sagittario (23 novembre-21 dicembre) e del Cancro (22 giugno-22 luglio). Ultimi affari in mattinata. La giornata si addice per compiere passi importanti, chiedere favori, protezioni, promozioni ed aiuti. Nel pomeriggio molte soddisfazioni per i pescatori. Miglioramento di salute per quelli del Capricorno (22 dicembre-19 gennaio) e del Toro (21 aprile-20 maggio). L'amore porta incomparabili dolcezze ai nativi dei Pesci (19 febbraio-20 marzo), del Cancro e dello Scorpione (23 ottobre-22 novembre) e questa bella vibrazione sensuale perdura fino al 15 agosto. Verso le 16 è prevista una brillante avventura per i minori di 28 anni e che appartengono al segno del Leone (23 luglio-22 agosto) in serata artisti, donne e innamorati trascorreranno momenti deliziosi.

IL PROCESSO BRANDIMARTE

UN OSTE UCCISO per colpa di un nomignolo

Firenze, sabato sera.

Quando alle 9,45 il presidente apre l'udienza si apprende che è presente un solo testimone, il giornalaio Luigi Tagliabue, che dovrebbe deporre circa l'uccisione dell'oste Mazzola. Il Tagliabue dice di non sapere molte cose in merito al fatto. Si trovava nei pressi e non fu presente. Descrive il Mazzola come un uomo pacifico e che non si occupava per nulla di politica. Si chiamava Leone e gli amici lo appellavano con il nomignolo di «Leonin». Qualche fascista, [illegible] equivocando, capì «Lenin» e così lo denunciò e il disgraziato fu ammazzato perchè ritenuto pericoloso comunista. Il Tagliabue fu prelevato anche lui dalle camicie nere perchè vendeva l'«Ordine nuovo» e fu condotto dinanzi a un gerarca di corporatura assai grossa, con gambali e frustino. Fu minacciato di morte se non avesse rivelato da chi riceveva i giornali e a chi li vendeva ma non gli fu fatto altro. Chi lo interrogava però cavò di tasca un notes e gli disse: «Qui c'è l'elenco dei condannati a morte: ora aggiungo anche il tuo nome».

A richiesta del presidente, risponde che il suo fermo, almeno a quanto gli fu detto, era avvenuto per ordine del console generale della milizia. Non riconosce nel Brandimarte l'uomo che lo interrogò: sono passati troppi anni e l'orgasmo da cui fu preso al momento del fermo, gli ha impedito di serbare un ricordo preciso di cose e fisionomie.

Il presidente a questo punto sospende per un'ora l'udienza per vedere se nel frattempo arrivi qualche altro teste. Ciò non avviene.

Alle 10,45 l'udienza viene nuovamente aperta e, per guadagnare tempo, si dà lettura di alcune deposizioni rese in istruttoria da testi oggi defunti o irreperibili.

Rinvenuto uno scheletro nella spiaggia di Rimini

Rimini, sabato sera.

Mentre alcuni bambini si trovavano a scavare una buca sulla spiaggia antistante l'albergo Internazionale rinvenivano alla profondità di circa mezzo metro, il cadavere di un uomo ancora ricoperto da indumenti e da un impermeabile. I piccoli, non rendendosi conto della macabra scoperta, continuavano a giocare tranquillamente. Uno di essi, il più grandicello, rinvenuto il portafogli tolto dalla tasca del morto, si rendeva irreperibile. Si presume che lo scheletro appartenga a un militare ucciso, e non si esclude che possa trattarsi di un delitto rimasto finora impunito e sconosciuto. La polizia mantiene il massimo riserbo per non intralciare le indagini in corso. Si sta ricercando il bambino dodicenne che si è appropriato del portafogli, dov'è probabile siano custoditi i documenti per l'identificazione del cadavere.

Quale sarà stato il motivo per cui il militare è stato aggredito e ucciso da ignoti proprio sulla spiaggia di Rimini? La popolazione chiede che sia fatta luce sul misterioso e oscuro delitto.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Michelotti: ore 21 Rivista «Ma tutto fosse rosa». Gino Franzi.

Club La Florida (p.za Solferino, tel. 43-822), ore 21-1: Orchestra Pepè Lattini; canta G. Pavarone. Garden Danze Valsalice Cap. 13 t. 60-912 mart. giov. sab. festivi ore 21 Orch. Marina e. Carlevaro. Varietà-Bar-Ristorante tutte ore Valentino tel. 692-452 spec. lunarche Parigina. Ap. fino alle ore 3. Al Cavallino Bianco, Cavoretto: Ristorante dancing. Or. Malucco. Chalet 16,30-21 Orch. Melody Boys. F. Passalo, Fassi, Bussi, C. Broglia. Are En Ciel (Valsalice): Danze, attr. varie. Servizio ristorante. Gran Balta: Danze, attrazioni. Tel. 60.330. Orchestra Valdemar. Dadone: «Torino la notte»: ore 21,30 Danze e attrazioni varie. Lido Gay: Orchestra Angelini Organo Hammond 3° Masutti. Giardino Danze Moda ore 21 Orc. Olmelli e G. Beccaria e G. Rossi. Night Club Rotonda Moda Valentino: Attrazioni ore 22,3. Pagoda Danze: ore 21 Orch. Orsatti canta Nella Colombo. Astra Giardino Danze v. B. Pio 6 ore 21 Orch. Rassone e. Lauteri. La Cicala Cavoretto t. 690-168 Ristorante Danze Orch. Panzella. La Baranella: ore 21 Orch. G. Meletta canta Pina Aurora. Mocambo Danze v. S. Donato 62 21 Orch. Merlin e. G. Beccaria. Silvana Danze Val S. Martino 28 Orch. Pagliero e. E. De Vita. Rinaldi Scuola Ballo c. Vittorio 34. Club Magenta 17: ore 21 danze. Saletta Danze Valent. El Clerici. Montecappuccini Danze: ore 21-24. Fassio: Caffè chantant ore 21-24 c. G. Medici 112 tel. 73-755 t. 92-4. Eden Danze (tel. 44-7661, ore 21: Or. Robiglio, c. Franca Franchi.

CINEMATOGRAFI

Astor: «I Lloyds di Londra» con Tyrone Power e Madeleine Carroll. Corso: «Campionato mondiale di calcio» con tutti gli incontri. Fuori progr.: «Fiamme sulla Corea». Metro-Cristallo (fresco aria condizionata) Red Skelton e Eleanor Powell in «Il signore in marsina». Mattinata ore 10,30 a L. 136. Reposi: «Primavera» Jeannette Mac Donald, Nelson Eddy (Metro). Torino: «Gli ultimi giorni d'uno scapolo» R. Montgomery. Ap. 10.

Alessandra: «Come divenni padre» con Bob Hope e Lucille Ball. Ariston Aria condiz. «Angeli senza paradiso» M. Eggerth. Pl. 120. Augustus «Passi nel buio» con Errol Flynn e Brenda Marshall. Capitol: «Duello al sole» techn. Jennifer Jones, Gregory Peck. Faro: «Le 4 piume» techn. J. Duprez. Segue Giro Francia. Loc. ref. Hollywood: «Così sono le donne» Wallace Beery, Elizabeth Taylor. Ideal: (il locale più fresco di Torino) «Il regno del terrore» R. Cummings e Comp. Riv. Renato Mariani 16,15-21,15. Massimo: «Amori e veleni» Amedeo Nazzari. Locale refrigerato. Nazionale: «Viva Villa» con Wallace Beery e Leo Carrillo. Principe: «Come divenni padre» B. Hope, L. Ball. Loc. fresco. U. 22. Statuto: Amori e veleni. Nazzari.

Asti «La minorenne» D. Dolorme. Estivo Michelotti: ore 21 «Il richiamo del Nord». Varietà. Olimpia: «La cintura di castità». Po: «Voglio essere più amata». P. Nuova: «Ebbmorada». Ap. 10. Regina «Grande conquista» techn. S. Felice: 44-077 «L'ottava meraviglia» Cary Grant, Janet Blair.

Esperia: Non impedirmi d'amare. Imperiale: «Kismet» M. Dietrich. Italiano: «Il grande campione».

Frejus: «Pigmalione» L. Howard e Comp. Riv. D'Angiò «Primavera». S. Paolo: «Strano Mr. Jones».

Corallo 82-521 «La luce che si spense» R. Colman (Aria condiz.). Orfeo: «Il vendicatore». V. Venezia: «Desperados». Techn.

Astra: «Gente così» V. Gioi. Berelli: «I bambini ci guardano». Excelsior: «Il Re dell'Africa». Odeon: «Miracolo delle campane».

Adua «Il figlio del delitto» techn. Aurora: Mulino del Po. Manganò. Brescia: «Scorpione d'oro». Fortino: «Vergine Tripoli». Techn. Oriente (Barca) «Castellana bianca» Eleanor Parker, Alexis Smith. Palermo: «Ultimatum a Chicago». R. Parco: «La mano della morta». Sociale: «La grande minaccia».

Cabiria: «Non mi sfuggirai». Colosseo: «Il Virginiano». Techn. Italia: «Ricorda quella notte» e Comp. di Riviste ore 21. Moderno: «Sangue freddo» Powell. Piemonte: «Sangue sulla luna». S. Carlo Nicholson: Adamo ed Eva.

Alba: «Cinthya» E. Taylor. Apollo: «Orgoglio e pregiudizio». Edera: «Gente così» V. Gioi. Lucento: «S.O.S. Jungla». Colori.

La canzone di Giuliano

Folla di romani intorno ai cantastorie che narrano in versi la vicenda del "truce ribaldo,,

Roma, sabato sera.

A Roma giurano che dei veri romani s'è persa ormai la semenza, tra invasioni, emigrazioni e immigrazioni e che se un'eccezione si può fare è unicamente per oltre ponte, per Trastevere. Qui il romanesco schietto fiorisce ancora goloso e lepido sulle bocche di brune procaci, di rauchi osti che hanno fatto del più popolare rione della capitale una specie di bengodi, e di «regazzini» che, ruzzando giorno e notte sotto gran pavesi di biancheria tesa ad asciugare attraverso le strette vie, fanno ricordare certe zone di Napoli. Dagli scugnizzi però si differenziano, non per musi e mani e piedi ugualmente sudici, ma per quell'abituale e sfacciato «va a' mmori...» che hanno sul labbro ogni cinque minuti, mentre il napoletanino, dotato di spirito più commerciale conosce l'infingardaggine del complimento, anche se cela una buggeratura per il forestiero. Qui, no: qui sono schietti e battaglieri; non per nulla la leggenda più che la storia ha qui collocato gli episodi di Muzio Scevola e della giovane Clelia; non per nulla i baroni romani reclutarono in Trastevere le più sicure milizie del Seicento; non per nulla la repubblica romana trovò braccia salde a difesa nel quartiere di oltre ponte.

Qui è nata nel Seicento la «festa de' noiantri», in occasione del nome della Vergine del Carmelo, la cui immagine i trasteverini portano da allora in solenne processione nei primi giorni di luglio; ma il ciclo festivo si espande nel giro di due settimane tra luminarie, baracconi, divertimenti d'ogni genere. Tutto poi finisce nella gloria cara ai «romani de Roma» davanti a plurime foiette e grasse pagnottelle ripiene. E' una sagra di paese nel cuore della più antica città del mondo e di queste feste paesane ha tutto il sapore e i difetti. L'altra sera, in una piccola piazza chiusa tra vecchie case di cotto che nei terrazzini del tetto richiamano le altane di Venezia, come lo spiazzo ne ricorda i campielli, una folla di «regazzini», uomini e donne faceva cerchio intenta a una «cantata» popolare.

Erano due vecchietti, marito e moglie forse, sulla sessantina, con due strane voci stridule e acute. L'uomo aveva fissato a terra un treppiede da pittore, che reggeva dei grossi cartelli, si era poi seduto su uno sgabello pieghevole per reggere meglio la chitarra scolorita; la donna aveva chiamato ad alta voce: «Venite, o popolo, a sentire la veridica storia del truce ribaldo che la legge ha punito ed il tribunale di Dio giudicherà». E s'era fatto capannello intorno e la cantata era cominciata ricordando la nota scena della farsa di tanti anni orsono «Il casino di campagna». Si narrava la storia del bandito Giuliano che «ha finito i suoi giorni a Castelvetrano di Trapani» («Per venti lire, o popolo, vi diamo la storia stampata e illustrata da un celebre pittore»). Ucciso il fuorilegge il 7 luglio, il giorno 10 era già pronto e stampato il foglio della canzone, con scritto in calce: «La ristampa e il plagio sono puniti a termine di legge». Il «poeta Bracali Giuseppe» (sic) ha improvvisato sedici quartine zoppicanti, così come cinquant'anni orsono si faceva per le istorie dei cavalieri antichi. Via via in seguito si celebrarono con tal mezzo popolaresco i fatti di cronaca, che più hanno commosso in questo mezzo secolo la penisola, per arrivare sino ad oggi con Giuliano.

«Quante vittime ha fatto il bandito — con una banda da lui tutta armata, — la Sicilia sempre allarmata — da tanto scempio e disonor». Le rime vennero per conto loro, e la metrica anche. «Sicuro si credeva Giuliano — perchè un rifugio avea dappertutto — godendo dei delitti il frutto — mai pensando alla tragica fin. — Ma la legge però lo seguiva — e con astuzia volerlo accerchiare — per poterlo annientare — e dar fine a tanto dolor».

Quindi la cantata narra l'episodio della morte quando «suonan le tre del mattino»: «Ad un tratto si sente esclamare — da tal Renzio, un carabiniere, — che gli dice con fermo maniere: — su le mani, vi devo arrestar». Dopo aver detto che «ferito egli deve cascare — e morire tra atroci dolor» c'è un finale patetico con la madre che vuol rivedere il figlio mentre «Montelepre era tutta tranquilla» e conclude: «L'emozione di quella vecchietta — mai nessuno descriver lo puole — e piangendo lei disse a parole: — Pietà, pietà o mio Signor».

Così nelle notti di festa trasteverina, tra mezze foiette e grasse pagnottelle, sull'alito fresco della tramontana viene portata lontano la «dolorosa storia» di Giuliano che entra nella leggenda popolare in virtù dei vecchi cantastorie, dopo essere stato purtroppo cronaca nera viva (e non storia come troppi erroneamente affermano).

Furio Donaggio

Il foglio della «cantata» riproduce il sequestro di un proprietario terriero, un conflitto a fuoco tra fuorilegge e carabinieri e la fine di Giuliano a Castelvetrano.

NEL MONDO DEL CINEMA

Il diavolo in convento

Dopo Charles Boyer, anche Gilberto Govi... si è fatto frate: frate, s'intende, soltanto per la durata di un film. Questo si intitola Il diavolo in convento, è prodotto da Vittorio Zumaglino e diretto da Nunzio Malasomma, «girato» parte a Torino, parte a San Fruttuoso di Portofino, Camogli, Gavi, e [illegible]. Il soggetto, tratto da una novella di Mario Amendola, è tagliato su misura per la schietta e arguta comicità di Gilberto Govi, uno dei pochi attori di teatro che la macchina da presa non menoma e diluisce, [illegible].

In una notte d'infernale bombardamento, molti abitanti di un paesino di pescatori della costiera ligure, [illegible] a rifugiarsi in un antico convento, dove vivono un vecchio priore, il frate Nico Angelo, e un ortolano. Dopo qualche inutile tentativo per moderare l'afflusso, frate Angelo lascia che i poveri spaventati si alloghino nel convento, [illegible] però che non varchino il limite della clausura, e che non si facciano mai vedere nè sentire dal vecchio priore. I sinistrati promettono; ma in effetto la loro comunità risulta, come tutte le comunità di questo mondo, piuttosto turbolenta, e [illegible] qualità di uomo d'ordine, [illegible] un certo Agostino, un giovanotto spregiudicato e fannullone, insidia la virtù della massaia Mina Ma[illegible]. Finita la guerra, tardandosi a ricostruire le case dei sinistrati, questi continuano a stare nel convento, sempre all'insaputa dei superiori dell'Ordine. Alla fine del quinto anno, durante una festicciola della comunità, il priore in punto di morte chiama Fra Angelo, e dopo avergli svelato d'essere a conoscenza della colonia ospitata fra quelle mura, gli comunica che il convento è stato venduto dall'Ordine a un certo industriale Milano, il quale ne vorrebbe fare un albergo. Per altro costui non diverrà proprietario effettivo che dopo la morte del priore. In pensiero per i suoi protetti, fra Angelo cerca di occultare la morte del sant'uomo, ma il suo sotterfugio è presto scoperto e dai superiori gli viene comunicato l'ordine di sfrattare i sinistrati dal convento. Fra Angelo a questo punto mette fuori le unghie, e di qui inizia una sua durissima battaglia contro l'industriale, la sua intraprendente segretaria e un equivoco commendatore, responsabile delle trattative fra l'Ordine e l'acquirente. Ma in breve il frate si ritrova solo, giacchè gli avversari hanno abilmente seminato zizzania fra i suoi protetti, i quali finiscono col voltare le spalle al loro paladino.

Solo un miracolo può dargli la vittoria, e il miracolo avviene, abilmente procurato dall'astuto fratacchione nel modo che vedrete. Scopertasi la mistificazione, il frate se la vede bruttina; ma un altro quasi miracolo, e questa volta autentico, sopravviene a intenerire i cuori, e il convento resterà convento, e l'albergo sarà costruito altrove. Il film finisce con l'uscita dall'Ordine di Fra Angelo, e date le qualità dimostrate, con la sua probabile assunzione nelle alte sfere dell'industria. Col Govi protagonista, sono Carlo e Ava Ninchi, Michele Philippe, Barbara Florian e molti altri attori italiani e francesi.

Gilberto Govi in una scena del «Diavolo in convento»

*

Si è recentemente costituito a Parigi, ispirandosi, come quello italiano, alla formula del P.E.N. Club, il «Film-Club francese», i cui postulati essenziali riguardano la difesa della libertà di espressione artistica e gli scambi cinematografici fra le Nazioni allo scopo di agevolare ogni forma di collaborazione fra i popoli. I componenti il primo consiglio di Presidenza sono Alexandre Arnoux, Marcel Carné, André Cayatte, René Clair, Jean Cocteau e i critici cinematografici Georges Charensol, Claude Mauriac e Louis Chauvet.

*

Il quindicinale «Cinema» ha dagli Stati Uniti che Stanley Kramer, definito recentemente dalla rivista Photoplay «il più eccitante giovane produttore di Hollywood», al quale si devono due notevoli film quali Il grande campione e Odio, entrambi diretti da Mark Robson, ha da poco prodotto un altro interessante film, accolto favorevolmente in questi giorni dal pubblico americano: The men (regista Fred Zinnemann), la storia di un reduce della seconda guerra mondiale dagli arti inferiori paralizzati. Gli interpreti sono Teresa Wright, la gentile eroina di I migliori anni della nostra vita, e un giovane attore, scoperto da Kramer a Broadway e segnalatosi nella commedia di Williams «Un tram chiamato desiderio», il cui nome è Marlon Brandon.

*

Lo stesso periodico informa che gli incassi del cinema americano, nonostante una certa ripresa verificatasi nella seconda metà di maggio, continuano progressivamente a diminuire. Assai eloquente, in proposito, è la statistica settimanale della rivista Variety, che confrontando gli incassi netti complessivi di 185 cinematografi delle 22 principali città d'America con quelli dell'anno scorso, giunge a conclusioni poco incoraggianti. Comunque i film che stanno oggi «incassando» di più in America sono: Annie Get Your Gun, una parodia musicale del «western», in technicolor, con Betty Hutton, diretta da George Sidney; The Damned Don't Cry!, un dramma moderno con Joan Crawford nella parte dell'amante di un gangster, diretto da Vincent Sherman; No sad songs for me, la patetica storia di una malata di cancro interpretata dalla «rientrante» Margaret Sullavan, diretta da Rudolph Maté; The daughter of Rosie O' Grady, una rivista in technicolor, con June Haver, diretta da David Butler; e The Big Lift, un film sull'aviazione, con Montgomery Clift, diretto da George Seaton.

*

Dopo Figaro qua Figaro là, è annunciata una nuova parodia di Totò. Essa si intitolerà Totò nuovo Tarzan, e ci mostrerà il popolare comico in tutta la sua pomposa atletica di nuovo «re della foresta».

l. p.

Deliberazioni consiliari annullate dalla Prefettura

Alessandria, sabato sera.

Il Consiglio comunale di Molare veniva convocato in apposita seduta per approvare la mozione sulla pace e contro la bomba atomica. Alla riunione, dato il carattere politico, non partecipava la minoranza democristiana, così gli ordini del giorno venivano votati dalla sola maggioranza con sette voti contro due. Ora la Prefettura di Alessandria ha annullate quelle due deliberazioni ed ha invitato il sindaco ad astenersi da simili manifestazioni di carattere politico ed attenersi esclusivamente al campo amministrativo.

I lettori ci scrivono E noi rispondiamo

La stratigrafia

Il signor Luigi R., di Novara, vorrebbe avere

«qualche precisazione sul nuovo metodo radiologico della stratigrafia, e se serve per la diagnosi dei processi tubercolari meglio delle radiografie correnti».

La «stratigrafia» costituisce una conquista radiologica dovuta al prof. Vallebona di Genova, il cui metodo ha aperto la possibilità di identificare la posizione, l'ampiezza, la consistenza di lesioni localizzate nell'intimità di un organo, distaccando le ombre prodotte dalla lesione stessa da altre provenienti da regioni sovra e sottoposte e che nella lastra radiografica si proietterebbero contemporaneamente.

Maragliano, maestro dello stesso Vallebona, diceva che se immaginiamo di avere un libro stampato su carta trasparente ed osserviamo questo libro chiuso per trasparenza di fronte ad una sorgente luminosa, l'immagine che risulterà dalla sovrapposizione di tutti i caratteri di stampa costituirà un'ombra molto confusa, nella quale non potranno in nessun modo essere riconosciuti i caratteri della stampa. Queste condizioni di osservazione rappresentano quelle dell'immagine Roentgen abituale. Se invece osserveremo un solo strato, una sola pagina del libro, potremo osservare agevolmente i diversi caratteri e leggervi il contenuto. Queste sono le condizioni della stratigrafia, che ricerca e ottiene l'osservazione isolata dei singoli strati, evitando appunto la sovrapposizione delle ombre provenienti dagli altri territori.

In altri termini mentre l'indagine radiologica comune rappresenta una osservazione sintetica, nella quale sono rappresentati tutti gli elementi sommati fra di loro, l'immagine stratigrafica rappresenta un'osservazione analitica. Con tale tecnica, all'occorrenza, si può esplorare quasi separatamente le varie regioni della base del cranio, che è tanto complessa. Il metodo, però, ha trovato particolare applicazione nello studio della patologia polmonare. Nella tubercolosi del polmone, come proprio a Verona ha dimostrato il prof. Torelli, ha il più utile impiego per evidenziare, localizzare e studiare la forma di certe lesioni, quali le caverne. Enorme è poi l'importanza della stratigrafia per precisare il punto del polmone ove sia annidato un tumore od un ascesso od una ciste, onde indicare la via sicura al bisturi che dovrà aggredire la lesione.

Naturalmente sarebbe assurdo pretendere di ricorrere alla stratigrafia nelle circostanze abituali, quando la radiografia normale rappresenta pur sempre un mezzo sufficiente di indagine.

■ ■

Esattori prepotenti

Il collega M. R., di Torino, ci scrive:

«Un esattore della S.I.P. ha risposto con prepotenza e con cattivo garbo a mia moglie che chiedeva una breve proroga per il pagamento della bolletta della luce. E' lecito ciò?».

No, caro collega, non lo è affatto. E non è la prima volta che vengono segnalati casi del genere. Analogo inconveniente ci è stato segnalato non molto tempo fa e, per l'onore della categoria, vogliamo credere che si tratti sempre dello stesso individuo.

Le società che forniscono energia elettrica, come del resto molte altre che esercitano un pubblico servizio (gas, telefono, tram, ecc.), lavorano in condizioni di privilegio rispetto al cliente. Ma bisogna ricordare che si tratta sempre di clienti, cioè di persone che pagano, e come, fior di quattrini. E appunto perchè non è possibile cambiare la società fornitrice con la stessa facilità con la quale si cambia il panettiere o il droghiere che ci ha usato uno sgarbo, sarebbe opportuno un energico richiamo da parte dei dirigenti affinchè funzionari ed esattori agissero con maggiore urbanità.

Altrimenti il pubblico potrebbe dedurne che le suddette società non abbiano soltanto il monopolio del servizio fornito, ma anche quello della scarsa educazione.

■ ■

Alberi millenari

Il lettore A. S., di Novara, vuol sapere

«se esistono nel mondo vegetale alberi che abbiano le virtù di Matusalemme».

Certamente. Gli alberi più longevi sono normalmente l'olivo, il castagno, la quercia. Nel mondo esistono tuttavia altre specie botaniche, alcuni esemplari delle quali condividono e detengono il primato della longevità.

Sequoie della Sierra Nevada in California — conifere analoghe ai cipressi — che si slanciano, nullameno, a 140 metri di altezza, hanno un'età presumibile di 3000 anni. Dal pari, testi di botanica citano Baobab giganti di età plurimillenaria. Longevissimi sono alcuni Tassi scozzesi, ai quali viene attribuita un'età fra i 1500-2000 anni.

Il Tiglio di Neustadt avrebbe 700 anni, e quello di Friburgo 500.

A petto di questi il Castagno di Tortworth — che si dice abbia 800 anni — è quindi un esemplare mediocre. Tale più appare ove si pensi al Cipresso — vegeto e verde — fra Vera Cruz e Messico, che si dice sia stato piantato a dimora nientemeno che 1650 anni avanti Cristo.

Fatta eccezione per l'olivo — l'albero sacro a Minerva — gli alberi più longevi sono di solito i più sviluppati. Prova ne sia che il Castagno dei cento cavalli, che visse longevissimo sull'Etna, così era chiamato perchè diede rifugio alla Regina Giovanna d'Aragona ed alla scorta dei suoi 100 cavalieri, sorpresi dalla violenza di un temporale.

QUESITI SUI FITTI

Il sig. E. B. di Genova vuol sapere quale aumento, in base alla nuova legge, deve corrispondere per locali adibiti a farmacia e per quelli in cui è posto un laboratorio di analisi batteriologiche. Per la farmacia è esatta la richiesta del proprietario, come formulata nella misura di un aumento del 100%. Per il laboratorio, se questo ha carattere professionale la maggiorazione dev'essere del 80% mentre se riveste una forma industriale l'aumento è del 100 per cento.

Al sig. Armando B. di Borgo d'Ale precisiamo che il rivenditore di giornali viene considerato artigiano e quindi l'aumento da praticarsi per il locale di rivendita va contenuto nella misura del 40%.

La sig. Costanza L. di Torino è proprietaria di un negozio concesso in affitto ad un parrucchiere che ha finora corrisposto il canone maggiorato secondo le precedenti disposizioni legislative. In base alle nuove norme la locatrice ha diritto, trattandosi di artigiano, di esigere un ulteriore aumento sulla base del 40%.

La sig.ra Giuseppina è profuga, rimpatriata dall'Eritrea lo scorso anno. Nel 1948 il figlio ha fatto acquistare per sè una casa in Torino; la prima a rientrare in Italia è stata la madre che continua ad essere ospite di parenti in attesa di poter occupare un appartamento nello stabile del figlio. Come proprietario dell'immobile egli può far cessare la proroga nei confronti dell'inquilino e riottenere la disponibilità dell'alloggio locato quando dimostri la urgente ed improrogabile necessità (nella fattispecie riteniamo ricorrano gli estremi previsti dalla nuova legge) di destinare l'immobile stesso ad abitazione tanto per sè quanto per i suoi genitori.

Il sig. Carlo M., di Alessandria, occupa un alloggio composto di 3 camere più accessori sito in uno stabile alla periferia della città. Il proprietario ritiene l'immobile «casa di lusso» e perciò ha praticato l'aumento del 100%. Essendo poi venuto a sapere che l'inquilino intende concedere in subaffitto una camera da letto, chiede la maggiorazione supplementare del 75% e precisamente mille lire in più delle 1700 che già percepisce come canone mensile. L'aumento è del 100% anche del 80% quando l'alloggio sia di lusso e cioè comprenda oltre cinque delle note caratteristiche elencate nel decreto ministeriale 7 gennaio 1950. La legge, con una frase molto vaga, aggiunge che le caratteristiche di lusso devono essere accompagnate da un apprezzamento sul valore dell'immobile e sul suo stato di buona manutenzione. Dizioni piuttosto nebulose per cui ogni casa potrebbe dar luogo ad una causa se un poco di buon senso e di reciproca comprensione fra le parti non porterà ad evitarla. Sul punto del subaffitto precisiamo che, se questo avviene non in deroga alle clausole contrattuali, l'aumento è del 75%.

Il sig. G. S. di Torino ha concesso in locazione, da molti anni, un alloggio ad una signora rimasta vedova con una figlia. Quest'ultima si è ora sposata con un professionista e i coniugi sono venuti ad abitare con la suocera. Domanda se può applicare un aumento sul canone trattandosi di una nuova famiglia che si è aggiunta a quella della conduttrice diretta. La proprietaria avrebbe diritto a maggiorare l'affitto se potesse dimostrare che si tratta di vera e propria sublocazione; nel caso di parenti dell'inquilino la presunzione della legge è contraria. Vuole inoltre sapere qual'è il contributo degl'inquilini per uno stabile in cui, soltanto ora, si sono riscontrate avarie da eventi bellici (screpolature di muri mascherate dalle tappezzerie) e che devessere perciò sottoposto a riparazioni indispensabili per garantire la solidità dei muri maestri. Gl'inquilini sono tenuti a corrispondere un aumento supplementare sul canone di affitto pari all'interesse legale (5%) sul capitale impiegato dal locatore nelle opere e per i lavori effettuati, sempre che si tratti di riparazioni importanti e improrogabili necessarie per conservare all'immobile la sua destinazione e comunque per evitare maggiori danni che ne compromettrebbero la efficienza.

Un inquilino del sig. Carlo R. di Acqui ha rilevato nel febbraio '48 uno spaccio di vini con magazzino e verbalmente si è accordato col proprietario pattuendo il canone di affitto in 1500 lire mensili, senza fissare alcuna data di scadenza della locazione. Chiede se l'inquilino può usufruire di proroga e sia tenuto a corrispondere aumenti. La locazione di un immobile adibito a magazzino e negozio per un periodo non determinato s'intende pattuita per la durata di un anno salvo diversi usi consuetudinari. Alla scadenza dell'anno di locazione quindi il proprietario può dare disdetta oppure pattuire nuove condizioni ed un canone diverso il cui aumento è del tutto indipendente dalle misure stabilite per le locazioni bloccate.

Il sig. L. R. di Torino conduce in affitto alcuni locali nei quali esercisce un'officina meccanica con una dozzina di operai. Il proprietario, in base alla nuova legge, gli ha richiesto il pagamento d'una quota per l'acqua proporzionale al suo canone di affitto e quindi sproporzionata al consumo effettivo: in sostanza i due terzi del consumo totale di tutta la casa nella quale abitano una decina di famiglie. La disposizione di cui all'art. 13 della nuova legge sui fitti stabilisce che la fornitura dell'acqua sia pagata, nella misura dell'80%, dagli inquilini in misura proporzionale al canone di affitto. Tale norma riteniamo non debba essere presa alla lettera in quanto, così facendo, si arriverebbe all'assurdo che un conduttore, non protetto dal blocco, sarebbe costretto a pagare dieci, venti volte più degli altri inquilini i quali godono magari di migliori e più capaci locali. Comunque, sorgendo controversia, diventa indispensabile rivolgersi con ricorso in carta libera al Pretore competente per territorio.

Il sig. Antonio G. di Torino, quale inquilino, occupa, dal 1936, una stanza facente parte di un alloggio composto di due vani e cucina. Durante la guerra il Comalloggi ha requisito l'immobile assegnandolo ad altre persone però, nel decreto, si stabiliva che, dopo sei mesi dalla fine della guerra, il vecchio inquilino sarebbe stato nuovamente immesso nel locale precedentemente occupato. L'odierno locatario però non vuole sgombrare: attualmente il sig. G. si è sistemato in una stanza nella quale teneva il mobilio e vi dimorano otto persone fra cui 5 bambini. Le requisizioni del Comalloggi seguono le sorti delle locazioni bloccate. In conseguenza, qualora il titolare dell'appartamento dimostri la propria urgente ed improrogabile necessità di riaverne la disponibilità (e nel caso in esame riteniamo che ricorrano gli estremi stabiliti dalla legge) può ottenere che l'assegnatario rilasci i locali occupati.

Il sig. Luigi R. di Taranto, dal 1943, occupa due locali con unico ingresso, presi in affitto per uso laboratorio di riparazione cappelli. Il 1° ottobre 1947 ha sublocato uno dei vani per un deposito di libri col pieno consenso del proprietario. Desidera sapere come debba regolarsi nei confronti del locatore. L'aumento dovuto per i locali adibiti a laboratorio è del 40%. Per il subaffitto riteniamo che l'eventuale aumento supplementare — trattandosi di immobile non adibito a uso abitazione — possa essere determinato dalle parti con libera contrattazione.

L'abbonato Carlo A. di Torino ha acquistato nel maggio scorso due camere occupate. Da quattro anni egli vive in coabitazione e vuol sapere di quale diritto può valersi nei confronti del conduttore dell'alloggio: la nuova legge parla di proprietari sinistrati, sfrattati, ma non fa cenno alcuno ai «coabitanti» che pur si trovano in una penosa situazione. La figura di «coabitante» può rendere legittima l'opposizione alla proroga poichè lo stato di coabitazione viene normalmente considerato caso di urgente e improrogabile necessità per riottenere la disponibilità dell'immobile. Nella fattispecie però riteniamo che debbano trascorrere i tre anni dalla data di acquisto dello stabile perchè il proprietario possa dar corso alla procedura di sfratto dell'inquilino.

Il sig. Giuseppe C. di Torino occupa in subaffitto due camere. Deve corrispondere al conduttore diretto dell'immobile il 60% di aumento a partire dal 1° giugno 1950 ed un'ulteriore maggiorazione, sempre in identica misura, il 1° gennaio 1951.

Disconoscimento di paternità

Il sig. Antonio C. di Biella scrive:

«Ho contratto matrimonio nel 1922 e pochi mesi dopo avvenne la separazione di fatto. A distanza di cinque anni dalla rottura dei rapporti, mia moglie diede alla luce un bimbo, frutto di relazione adulterina e denunciato allo stato civile col mio nome. Come posso intentare azione di disconoscimento di paternità?».

Tale procedura può essere proposta in determinati casi specificatamente previsti dall'art. 235 C. C., tra i quali è contemplato appunto quello della moglie che abbia — dal trecentesimo al centottesimo giorno prima dell'evento — commesso adulterio e tenuta celata al marito la propria gravidanza e la nascita del figlio. L'azione di disconoscimento però non può essere intentata quando siano trascorsi tre mesi dal momento in cui il marito ha avuto notizia della nascita del figlio adulterino.

... e riconoscimento

Il sig. Felice S., di Torino, scrive:

«Dal 1928 vivo separato di fatto da mia moglie, e dal 1930 convivo «more uxorio» con altra donna nubile. In seguito a questa unione irregolare è nato nel 1932 una bimba, denunciata col solo nome della madre. Io provvedo al sostentamento della creatura come se fosse figlia legittima. Posso regolarizzarne la posizione mediante riconoscimento o con altra procedura consentita dalla legge?»

Per quanto esista separazione dei coniugi, perdura la validità del vincolo matrimoniale e quindi la figlia, nata da relazione adulterina, non può, secondo il nostro codice civile, essere riconosciuta, nè, a maggior ragione, legittimata. Il riconoscimento sarebbe possibile qualora il matrimonio venisse a sciogliersi per decesso dell'altro coniuge.

■ ■

Il «post-scriptum»

La signora Luisa N., di Vercelli, vuol sapere:

«E' lecito fare del "post-scriptum" in calce alle lettere?».

Il poscritto deve essere per quanto possibile evitato, lo si concede soltanto a chi riceve un'importante notizia dopo aver terminato di scrivere la lettera e, anche in questo caso, solo tra persone che si conoscono bene. Mai nelle lettere di inferiore o superiore.

■ ■

Successione ereditaria

Il sig. Pantaleo R. (Cuneo), scrive:

«Mio zio è deceduto senza testamento, lasciando a sopravvivere, oltre a me suo nipote, anche la moglie. Come deve essere effettuata la divisione dell'asse ereditario?».

In caso di successione senza testamento, alla quale concorrano il nipote e la moglie del de cujus, spettano al coniuge superstite i 3/4 dell'asse ereditario ed al nipote il residuo quarto delle sostanze dimesse dallo scomparso.

NUOVA
TORINO - A. IV - N. 178
via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

SABATO-DOMENICA
29-30 Luglio 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)

NEL MONDO, CRONISTA L'OBIETTIVO

Brava in acquaplano

Nelle acque della Florida Margie Fletcher si allena nello sport dell'acquaplano per i prossimi campionati nazionali canadesi di Toronto. (Publifoto).

Tornerà?

La signora Vogeler e i suoi due bimbi, Bob di dieci anni e Bill di nove, attendono il ritorno del trentottenne Robert Vogeler ex vice presidente della « International Telephone and Telegraph Co. » condannato in Ungheria sotto l'accusa di spionaggio a 15 anni. Pare che Budapest libererebbe il Vogeler a condizione che vengano restituiti all'Ungheria i gioielli della Corona.

Messa all'Aiguille du Midi a 3843 m.

Nel centenario di fondazione delle guide di Courmayeur, il sacerdote don Giuseppe Bertramo di Torino, i professori Gabriele e Flavio del « S. Giuseppe » e alcuni alpinisti loro allievi scalarono l'Aiguille du Midi per celebrare una Messa in suffragio degli alpinisti caduti sul Monte Bianco e delle guide scomparse.

"Vinicio" gioca con un bimbo

Tra una pausa e l'altra di « Quo vadis? » che sta girando a Roma, Robert Taylor, nei panni di « Vinicio », si intrattiene con un bimbo del campo profughi. L'attore americano si è poi interessato alla loro vicende visitando il campo.

Fascino di Hollywood

Adele Jergens, che appare in una parte di primo piano nel film « Codice terzo », è stata giudicata perfetta a impersonare il fascino di Hollywood. (Publifoto).

Pagheranno i tonni

Daphne Sears presenta la grossa coppa d'argento che sarà assegnata alla paranza che pescherà più tonni durante una gara nelle acque di Bimini, nelle Bahamas

Sfiorata tre volte la catastrofe

Pisa, sabato sera.

Nei pressi di Fucecchio (Pisa), è accaduto un incidente tra i più singolari, e che proprio per miracolo non ha cagionato alcuna vittima, all'infuori di un cavallo.

Secondo quanto si è potuto ricostruire attraverso testimonianze raccolte sul posto, le cose sarebbero andate in questo modo: un grosso autotreno con rimorchio, targato Grosseto, transitava sulla strada, diretto verso Firenze. In senso inverso procedeva un'automobile, targata Roma. I due veicoli filavano a tutta velocità, quando l'autista della macchina, per evitare di investire un barroccio trainato da un cavallo, veniva costretto a sterzare bruscamente verso sinistra. Il conducente del camion, vistasi sbarrata la strada, azionava fulmineamente i freni, ma il grosso veicolo, sbandando paurosamente, usciva di strada rovesciandosi nel fossato laterale, mentre il rimorchio rimaneva in bilico sul fossato stesso (fot. 1).

Il pilota dell'automobile perdeva però il controllo della guida, e la macchina lanciata a corsa folle, andava ad investire in pieno un'altro barroccio, che procedeva cento metri più avanti, scaraventandolo con inaudita violenza fuori strada, ove si sfasciava rovinosamente (foto 2), mentre il cavallo, in seguito al pauroso volo, andava a cadere più lontano, rimanendo ucciso (foto 3). L'automobile però non si arrestava e proseguiva la sua folle corsa. Imboccato il ponte presso Fucecchio, la macchina investiva un terzo barroccio, e qui la paurosa sequenza si concludeva in modo addirittura impressionante. Infatti, mentre il cavallo del veicolo trainato si dava a pazza fuga, il barroccio volava giù dal ponte, seguito subito dall'auto che, ribaltandosi più volte, andava a cadervi sopra (foto 4).

1. Il camion col rimorchio precipita nel fossato.

2. Il secondo barroccio scaraventato fuori strada.

3. Il cavallo ucciso dopo il pauroso volo.

4. L'auto investitrice ribaltata col terzo barroccio.

Epilogo: le innumerevoli persone accorse sul luogo del quadruplice disastro, si avvicinavano impressionatissime, aspettandosi di trovare tanti cadaveri sfigurati, o quanto meno feriti gravi da soccorrere. Invece, sia il conducente dell'autotreno che il compagno di guida che gli sedeva accanto, come i due barrocciai e il guidatore dell'automobile, che aveva a bordo tre altre persone, erano usciti tutti quanti — salvo poche escoriazioni — incolumi dalla spaventosa sciagura. E' infine da notare che i quattro passeggeri della automobile, mentre questa precipitava dal ponte, erano stati sbalzati fuori, andando a cadere nelle acque dell'Arno. Il tuffo — peraltro non del tutto... fuori stagione — li ha salvati da una sorte ben più triste.

Probabilmente, nel breve periodo di tempo che ha visto tante disgrazie in una sola, eh!... sì — è il caso di dirlo — la morte doveva essere... distratta.

L. S.